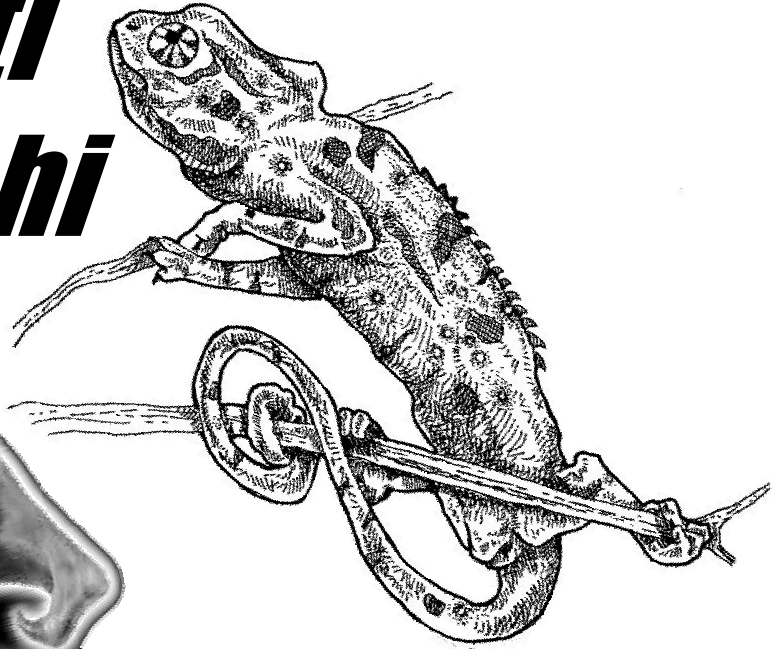




SETTIMANALE INDIPENDENTE

Fra *Camaleonti* e *Gatti Lupeschi*



che *fantastica* città!

 Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: *Segni s.r.l.*
Via Brunelleschi, 39

Piazza Vanvitelli:

La città sgangherata

lo strano caso delle piante regalate e vandalizzate

Hanno meno di un mese di vita, ma già sono stati vandalizzati. I vasi che contenevano piante ornamentali, installati tra la fine di marzo e l'inizio di aprile in Piazza Vanvitelli, lato Via Alois, sono stati oggetto di atti vandalici durante le scorse notti.

«Ogni giorno troviamo una pianta in meno», spiega il titolare della vicina edicola. «Questa mattina abbiamo trovato vicino l'ingresso un cumolo di terra». La pianta sradicata, invece, si trova poco più in là, nascosta tra gli arbusti di un'aiuola. Non è la sola, però: nelle ultime notti sono state distrutte quattro delle sei piante originariamente presenti. La cosa particolare, però, è che al lato opposto della piazza, verso Via Leonetti, dove sono presenti gli stessi vasi e le stesse piante, niente è stato toccato. Il che è abbastanza bizzarro: perché i vandali hanno colpito un lato della piazza e quello opposto no? Chissà... Inevitabilmente si è indotti a pensare che il tutto possa andare oltre il mero atto vandalico legato a un'irrazionale inciviltà diffusa in città.

Inoltre, pare che queste decorazioni non siano state pagate direttamente dal Comune di Caser-



ta, ma "regalate" da un non meglio precisato sponsor privato. Purtroppo non siamo riusciti a sapere il nome di questo "benefattore". E poi, danno fastidio a qualcuno quegli innocui vasi con piante decorative? È quasi comico pensare che una cosa del genere possa infastidire qual-

cuno, ma in una città così strana come Caserta, dove non si riesce ad avere chiarezza su nulla, ormai ci si aspetta l'impensabile. Anche che un banale atto vandalico possa nascondere qualcosa di torbido.

Donato Riello - d.riello@aperia.it

Da Malta a Caserta: don Salvatore Frendo

È difficile pensare da oggi in poi alla Chiesa di San Sebastiano Martire, patrono di Caserta, senza collegarla a don Salvatore Frendo, che vi ha officiato per molto tempo e ne è parroco da ben 13 anni. Ma il tempo che passa non fa eccezioni neppure per un parroco particolare come lui, venuto dal mare di Malta a Caserta, quasi un novello S. Augusto, il primo nostro vescovo, che su una barca *sine remis et velis* attraversò il Mediterraneo dalle coste dell'Africa a Cuma, in fuga dalle orde vandaliche di Genserico (V sec. d. Cr.). Due le cerimonie liturgiche che si sono succedute in questi giorni in San Sebastiano Martire, presiedute da mons. Giovanni D'Alise, vescovo della Diocesi di Caserta: la prima, domenica 10 aprile, per festeggiare gli ottanta anni di don Salvatore; la seconda, domenica 17 aprile, per l'addio alla parrocchia "per pensionamento". Hanno partecipato alle liturgie eucaristiche don Elio Catarcio, viceparroco, e don Franco Galeone, salesiano. Una chiesa gremita, raccolta e devota per un saluto di ringraziamento e anche di sofferto commiato. Commosso don Salvatore, quando ha parlato alla sua gente, quella che anche per strada ha sempre da lui ricevuto parole e opere di misericordia. «Sono venuto a Caserta e mi avete accolto come un fratello», ha detto. Ed infine ancora una cerimonia liturgica, la terza, domenica 24 aprile, con l'insediamento del nuovo parroco, don Elio Rossi. Insomma, tutto in piena regola, come madre Chiesa comanda, ma tutto tra gioia e tristezza, tra un augurio e un addio.

Era il 20 gennaio 1973, quando don Salvatore Frendo, giovane frate domenicano, con diploma L. R. S. M. in violino rilasciato dal Conservatorio di Londra, arrivava a Caserta, accolto dal vescovo mons. Vito Roberti. Era il giorno di San Sebastiano Martire. Una coincidenza e un presagio: era il giorno dedicato al Santo della cui chiesa egli sarebbe stato pastore per tanti anni. Poi, da monaco domenicano a prete secolare e sempre nella "sua" Caserta da 43 anni, senza dimenticare la sua Malta, dove tuttora si reca per rivedere i familiari. Quel giovane domenicano veniva quale "fidei donum", "dono della fede", un'espressione canonica per indicare il passaggio temporaneo di un religioso da un territorio indipendente, come quello



ph. Vincenzo Lerro

della Repubblica di Malta, stato membro dell'Unione Europea, a un altro, l'Italia. Dono temporaneo, perché della durata di cinque anni. Nessuno avrebbe potuto prevedere, a partire dall'interessato, che, invece, sarebbe diventato un dono per sempre. Parola di don Salvatore, che neppure ora, allo scadere del suo lungo mandato parrocchiale, lascerà Caserta, dove è radicato il suo cuore.

Quella di don Salvatore, dunque, è una storia che viene da lontano e che ha attraversato la Diocesi di Caserta con ben cinque vescovi: da mons. Roberti a mons. Nogaro, mons. Cuccarese, mons. Farina e, oggi, mons. D'Alise. Dapprima don Salvatore viene assegnato al Tempio di Sant'Anna, appena restaurato, dove collabora con don Tommaso Acconcia e poi con don Giovanni Gionti. Nel gennaio 1988 viene nominato viceparroco di San Sebastiano accanto a don Benedetto Bernardo. Cura l'esecuzione del restauro conservativo della Chiesa, compresa la facciata, già restaurata da Luigi Vanvitelli in concomitanza con la costruzione della Reggia. Le campane del campanile, anch'esso restaurato, si arricchiscono di una nuova campana donata dalla prof. Margherita Vindice. Nel 1993 riceve la cittadinanza italiana.

Una chiesa come uno scrigno d'arte, da lui curata con competenza e zelo, con il suggestivo *Crocifisso* ligneo realizzato ad Ortisei nel 1992 dalla stessa

Prepariamo uno scherzo da prete agli exit poll

«Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?»

Antonio Gramsci

Mancano quaranta giorni alle elezioni per dare un Sindaco e un Consiglio Comunale alla città. Quanto una Quaresima. Quella Quaresima di cui la politica necessita. Un periodo lungo di digiuno, di riflessione, di carità per i cittadini maltrattati. Un duro permanere nel deserto a distanza dal potere, dalle manovre, dal tornaconto, dal canto delle sirene affiliate alle camorre. Dall'Antico Testamento leggo che quaranta giorni durò il diluvio universale. Lo stesso tempo Mosè rimase sul Monte Sinai, Elia impiegò per raggiungere il Monte Oreb, Ninive ebbe per redimersi prima che Dio la distruggesse, il popolo d'Israele rimase nel deserto. Poi, fu la volta di Cristo che nel deserto tornò penitente e, risorto, dedicò lo stesso tempo ad ammaestrare gli apostoli, prima di ascendere al Cielo.

Temo, ma non depongo mai la speranza, che i quaranta giorni che ci separano dalle elezioni non solo non entreranno nella storia, ma saranno consumati ripetendo riti tanto appariscenti, quanto vuoti. Slogan melensi, patetici, ammiccanti, palesemente bugiardi, accompagneranno le facce, in pose surreali, dei candidati, generalmente selezionati in base al possibile consenso attraibile, non passati attraverso il setaccio del rigore e della competenza. Il confronto sarà destinato a canali di comunicazione che prediligono effetti speciali alla sostanza dei problemi. Passeranno i quaranta giorni, saranno proclamati eletti e sconfitti, ma è improbabile (spero non impossibile), che si assista a una, sia pur lenta e difficile, resurrezione. Non cado mai nel qualunquismo. So che quel che ho fin'ora scritto non riguarderà tutti, ma solo tanti. I pochi che si distingueranno saranno surclassati dai mezzi, potenti e ricchi, calati in campo dai gattopardi trasversali che a mollare il potere manco ci pensano. I partiti diventati il non luogo della politica, quasi non si distinguono tra loro e le alternative rimangono deboli e prive di fascino; inadeguate alla domanda di un popolo dolente. Qualche volenteroso appena affacciato ha dovuto fare retromarcia.

Leggo, e mi impongo prudenza, le ultime vicende giudiziarie. Impazzano i titoloni sui media nazionali. La DC dei Di Muro di ieri e di oggi. Il PD inquinato. Ancora Caserta. Ancora una volta abbinamenti poco lusinghieri, ancora mortificazione. Non entro nel merito delle accuse a Stefano Graziano, ex deputato, consulente di governi, consigliere a S. Lucia e presidente del PD regionale, casertano di Teverola, tocca alla magistratura accertare, senza lasciare dubbi, i fatti e prosciogliere o avviare giudizi, con serenità e oggettività assolute. Ma credo non ci sia più nessuno che non sia cosciente che il PD stia diventando un "non luogo" infrequentabile e che in Campania, e non solo, sia aperta una grande questione morale divenuta cronica a furia di negarne l'esistenza. La politica richiede un livello di trasparenza che non può essere garantito solo dalle sentenze definitive, che arrivano quando i "gatti lupeschi" hanno già fatto tutti i danni possibili o, al contrario, sono stati già macinati dal tritacarne mediatico. I cittadini, soprattutto quelli onesti, perché ce ne sono anche di complici e sostenitori di variopinti gaglioffi, hanno necessità estrema di riporre la loro fiducia su persone degne. La rottura del sinallagma tra elettore ed eletto segna la fine dell'essenza stessa delle democrazie rappresentative. Alle urne si recheranno sempre meno persone, nonostante l'attrazione innegabile dei populismi crescenti per la rabbia, la delusione, lo scontento. Il consenso sarà, così, sempre più facilmente manipolabile e il cane continuerà a mordersi la coda. Indigna l'immensa irresponsabilità di una classe dirigente - sempre fatte le dovute eccezioni - non all'altezza delle sfide aperte dalla modernità, incapace di leggere il mondo, che rifiuta di credere e investire sul futuro e vive ottusamente alla giornata. La crisi accentua i mali, gli egoismi crescono, gli interessi e i privilegi vengono blindati, anche con la violenza, e i cambiamenti radicali necessari diventano impossibili. Il termine riforme, del quale si è sfruttata con rara faccia di corno l'accezione semantica positiva, è divenuto sinonimo di furbizia e tartufismo, di elettoralismo e di smaccata propaganda.

I poveri sono più numerosi e più poveri, i ricchi sono meno numerosi e più ricchi, aumenta l'analfabetismo funzionale utile al potere, cresce la mortalità per assenza di prevenzione da parte di un sistema sanitario compresso dai tagli lineari, si riduce per la prima volta l'aspettativa di vita. Le trivelle scavano il mare e i torrenti portano petrolio. Il mondo non può sopravvivere se non si adotterà il pianeta Terra come patria e casa comune. Nulla è senza concatenazioni. Ogni azione determina effetti, anche lontanissimi, che

chi governa deve saper gestire, dentro le coordinate della solidarietà e della giustizia sociale.

La scelta di un governo locale deve tenere conto dei grandi e piccoli problemi, anche delle buche sulle strade, segno di catapecchismo e non di civiltà, ma non può essere privo delle valenze culturali e delle sensibilità fondamentali per proporre un nuovo ordine che sovverta priorità e lo

LA POLITICA RICHIEDE UN LIVELLO DI TRASPARENZA CHE NON PUÒ ESSERE GARANTITO SOLO DALLE SENTENZE DEFINITIVE, CHE ARRIVANO QUANDO I "GATTI LUPESCHI" HANNO GIÀ FATTO TUTTI I DANNI POSSIBILI O, AL CONTRARIO, SONO STATI GIÀ MACINATI DAL TRITACARNE MEDIATICO

IN QUELLA FATIDICA CABINA, CON QUELLA SCHEDA DAVANTI [...] OGNUNO PROVI A RICORDARE COLORO CHE HANNO FATTO ENTRARE LE CAMORRE IN OSPEDALE, CHE HANNO TRUCCATO APPALTI, FAVORITO AMICI E DIFFUSE CLIENTELE...

faccia con autorevolezza riconosciuta e forte della fiducia della gente. Non può mancare di coraggio e di coerenza. È tempo di governanti idonei a pensare e agire nel solo interesse generale e ancor più capaci e coriacei nel dire dei *No*, netti e inequivocabili, agli interessi di parte architettati in danno e financo in spregio della comunità.

In quella fatidica cabina, con quella scheda davanti, nessuno si lasci scivolare nella superficialità. Ognuno provi a ricordare coloro che hanno fatto entrare le camorre in Ospedale, che hanno truccato appalti, favorito amici e diffuse clientele, hanno celato e cambiato verità, hanno fatto patti scellerati per mantenere il potere, hanno speso soldi che non c'erano indebitando tutti, hanno lucrato sui deboli, hanno ingannato gli ingenui, hanno privatizzato ciò che era di tutti, hanno trasformato le immondizie in oro, hanno imbrattato e inquinato e avvelenato, hanno riso in faccia alla miseria e al dolore. Basta ricordare per destinarsi a votare per il bene comune, che è il bene di tutti. Basta ricordare e smetterla di farsi del male. Basta votare chi il voto non lo chiede, non incarta di manifesti la città, non offre cene e altre amenità, non promette, non fa raccomandazioni, non ha guru al servizio, non è arrogante, non ha cambiato partiti. Uno che legga libri, che abbia cuore e il vizio di pensare, sia gentile, sappia scordare i propri interessi, ami la gente e la città, diamine!, si sarà pure, temerariamente, candidato. Troviamola/o ed eleggiamola/o, fregando gli exit poll e smentendo i sondaggisti, che già non azzeccano, ma mi sono pure antipatici.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

ditta che ha eseguito la statua raffigurante *San Sebastiano*, posta sul lato sinistro, e opere di grande pregio artistico, firmate Domenico Mondo e Antonio Dominici. Sempre per il suo intervento nel corso degli anni affiorano molte altre emergenze storiche e artistiche, tra le quali, in un vano della parete destra, un affresco tardo cinquecentesco raffigurante la *Maddalena* e, ai lati dell'ingresso, due affreschi raffiguranti la *Madonna delle Grazie* e *Sant'Antonio Abate*. E, poi, il segno della chiusura con le bellissime *gelosie*. Infatti la chiesa, essendo annessa all'antico convento dei Frati Romitani Scalzi di Sant'Agostino, presenta nella parte alta delle due pareti lunghe e del pronao gli affacci occultati da artistiche grate, le *gelosie* di legno che consentivano alle monache di chiusura di seguire le funzioni religiose. Anche queste tuttora accessibili e in perfetto stato di conservazione.

Grazie, don Salvatore, fidei donum, un grande grazie dalla Comunità parrocchiale, dai fedeli tutti e anche dalla nostra redazione.

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it



Caserta, il cinema e la Reggia

Non so se è solo una mia impressione, ma tra Caserta città e la Reggia Vanvitelliana non è mai scattato un vero feeling. Sì, in molti sappiamo tante cose, in tanti ci godiamo il parco, a piedi o in bici, nei momenti dei trionfi storici, tipo G7, sono tutti presenti i casertani doc, d'accordo, ma la Reggia è rimasta sempre un corpo staccato dalla città, eppure è lì, invece, a un passo dal Centro e i casertani potrebbero poggiare il loro piccolo capo sulle possenti spalle della Reggia, famosa in tutto il mondo, ma non lo hanno mai fatto... Comunque, l'incomparabile bellezza della Reggia, offerta alla cinematografia mondiale fu spesso un richiamo irresistibile per registi e scenografi, specie per i film in costume. Ma prima di scendere in città, andiamo in collina, dove Pier Paolo Pasolini aveva reso omaggio all'incantevole Borgo Medievale, girando lì il suo celebre Decameron, con Ninetto Davoli, lo stesso Pasolini e tanti altri.



Tornando alla Reggia, qualche anno prima della fine della seconda Guerra mondiale (1942), Mario Mattioli diresse il film "I tre aquilotti" che raccontava la storia di un'amici- zia nata fra tre allievi della Regia Scuola Aeronautica di Caserta che aveva sede proprio nel Palazzo Reale e preparava i futuri ufficiali dell'Aviazione. Gli attori erano Leonardo Cortese, Alberto Sordi e Riccardo Fellini, fratello del famoso regista Federico...



I tre Aquilotti (Sordi, Cortese e Fellini) in bici sulla Via Appia

A valorizzare la Reggia fu poi la volta di Mario Soldati che nel 1950 diresse "Donne e Briganti" col mitico Amedeo Nazzari, quindi qualche anno dopo sulla scena della Reggia di Caserta irruppe la sfavillante bellezza di Gina Lollobrigida (1955) nel "La donna più bella del mondo", film diretto da Robert Z. Leonard, che narra la storia di una bellissima "Vedette" della "Bella Epoca" che poi caparbiamente studiò tanto da diventare cantante lirica. E per i casertani fu anche l'inizio di un'epoca da "comparsa". Un po' perché i soldi scarseggiavano, ma soprattutto perché era una novità, e furono in tanti ad essere assunti, primi fra tutti i figli degli ufficiali dell'Aeronautica che abitavano nei Palazzi della Reggia, e se erano ben messi fisicamente, tanto da guadagnare per il film, che prevedeva scene di Granatieri che facevano da cornice al fusto dell'epoca Vittorio Gassman, protagonista del film. Anche



Antimo (a sinistra) e "Paparella" (a destra) sono i maggiordomi di Lina Cavalieri

due giocatori della Juvecaserta dell'epoca, D'Orta e De Renzis, figli appunto di ufficiali dell'AM e ben messi, furono scritturati per il ruolo di comparsa. Marinando la scuola, e quando mai no, anche un po' di noi andarono nel Parco per vedere la Lollo ed ebbero la fortuna di assistere alla scena dell'incontro tra Lina Cavalieri e il suo maestro di canto in una splendida Castelluccia baciata dal sole e piena di fiori. Altri due casertani veraci fecero da cornice nel film alla leggiadria della Gina nazionale, nel ruolo di maggiordomi. Erano Antimo e il mitico "Paparella", al secolo Vincenzo Benenato, che in genere con il suo pulmino guidava i turisti a visitare il Parco, e non solo, tifoso della Casertana quale era, accompagnava spesso anche le trasferte delle squadre minori, di calcio e di basket

Il teatro di Corte fu lo scenario per una bella Tosca, con arie cantate dalla stessa Lollo, ma fu anche teatro della tragedia scenica con il delitto del tenore (Mario Del Monaco) per mano del maestro di canto Doria, innamorato di Lina, che alla fine sposò poi il principe russo Sergio (Gasmann). Il film ebbe un grande successo d'incassi e la Lollo vinse il Davide di Donatello nel '56 come interprete di quel film, che fece conoscere a tanti le meraviglie della nostra Reggia.

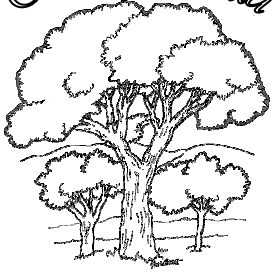
Dopo una bellezza italiana, eccene una di caratura mondiale, Ava Gardner, che gira nella Reggia "La Maja desnuda" (1959), biografia del pittore spagnolo Goya, con interpreti Antony Franciosa, Gino Cervi e Amedeo Nazzari. I pettegoli dell'epoca riferiscono che proprio a Caserta la divina Ava abbia rivisto Walter Chiari, col quale due anni prima aveva avuto una storia d'amore, culminato in matrimonio, quando il suo con Frank Sinatra era in crisi.

Ma furono davvero solo pettegolezzi hollywoodiani?

(continua)



C'è verde in città



Il fiore dell'oblio

«Io ho nelle mie mani un piccolo papavero rosso... È un fiore intensamente semplice, intensamente floreale. Tutto seta e fuoco, un

calice scarlatto tagliato perfettamente tutt'intorno, si vede da lontano in mezzo alle erbe selvatiche come un carbone ardente caduto dagli altari del cielo. Non è possibile immaginare un tipo di fiore più completo, più genuino e assolutamente puro; dentro e fuori tutto fiore. Nessuna limitazione di colore dappertutto, nessuna esteriore volgarità, nessun segreto interiore; aperto al sole che l'ha creato, finemente rifinito sopra e sotto, fin giù al più estremo punto d'innesto».

Così John Ruskin, scrittore, pittore, poeta e critico d'arte inglese dell'Ottocento descriveva un papavero rosso o rosolaccio, il fiore più semplice e sobrio presente in natura. È strano per me, in queste giornate appena uscite dall'inverno, discorrere di un fiore associato tradizionalmente all'estate, ai campi di grano, ma in verità dovunque ci si volti è un brulicare di papaveri. Alcuni giorni orsono, anzi, mi sono imbattuta in un'incautevole macchia verdeggianti composta da un bel cespuglio di rose affiancato da un inconsueto ciuffo di *Papaver rhoeas*, specie erbacea annuale spontanea appartenente alla famiglia delle Papaveraceae. L'affascinante fiore di campo presente praticamente ovunque, in Asia come in Africa o in Europa, esibisce fusto dritto, sottile, peloso che arriva anche a un metro di altezza e foglie semplici, di forma ovale, con margine seghettato. La vera attrattiva della pianta è proprio il fiore, grande, solitario, formato da quattro petali rosso sangue, spesso con una macchiolina nera alla base; è proprio la tinta sgargiante ad attirare gli insetti impollinatori. Il frutto poi è una capsula ovoidale dalla quale, se incisa, fuoriesce una sostanza lattiginosa ricca di diversi principi attivi quali alcaloidi, tannini, coloranti. Al suo interno sono custoditi i semi, che in seguito a forti scosse di vento sono liberati all'esterno. Del rosolaccio si usano maggiormente i petali, che vengono in alcuni casi essiccati all'ombra e poi conservati in recipienti ermetici, al buio; in seguito potranno essere impiegati in infuso o decotto, come blando sedativo per la

tosse, la pertosse, l'asma bronchiale o l'insonnia, visto il contenuto in alcaloidi. Secondo alcuni testi l'infuso avrebbe inoltre grandi benefici in caso di mal d'orecchio o accessi dentali e può essere applicato sulle palpebre come antinfiammatorio. Gli antociani presenti nei petali li rendono utilizzabili come coloranti, in grado ad esempio di tingere un capo di abbigliamento. L'unica parte priva di principi attivi è data dai semi, commestibili, impiegati nell'industria dolciaria e in panetteria, dai quali si estrae un olio ritenuto pregiato ed eccellente lenitivo ed emolliente. Il rosolaccio in dosi eccessive può tuttavia causare intossicazioni. L'altra varietà, il *Papaver somniferum* o papavero da oppio, ha caratteristiche diverse anche se identico significato.

«Il nome "papavero" deriva dal celtico "papa" cioè "pappa", dall'usanza di mischiare il latte nella pappa dei bambini e procurare loro lunghi sonni».

Secondo la tradizione il papavero simboleggiava la fedeltà: curiosa l'abitudine di poggiare un petalo sul palmo della mano, colpirlo poi con un pugno, se produceva uno schiocco, voleva dire che la persona amata era fedele. Per le blande caratteristiche sedative era considerato simbolo di pigrizia e di carattere misantropo. Simboleggiava anche il potere, ancora oggi sono nell'uso comune espressioni quali "gli alti papaveri della politica" o "qualche grosso papavero", per intendere personaggi molto in vista, espressioni peraltro ricollegabili a un antico racconto che vede protagonista Tarquinio il superbo. La leggenda narra che Sesto, figlio di Tarquinio re di Roma, mandò dal padre un uomo fidato per avere consiglio su come ottenere vittoria. A questo messaggio il re non rispose nulla a voce ma passeggiando attraverso il giardino di casa tagliò silenziosamente le teste più alte di alcuni papaveri. Sesto comprese immediatamente il reale messaggio del padre. Per i Greci Demetra era la dea dei papaveri e nelle mani reggeva fasci di grano e papaveri. A Gazi, sull'iso-



la di Creta, fu trovata una statuetta significativa: la dea del papavero. Nella cultura romana il fiore rosso resta centro misterioso dell'oblio sognante: Ovidio, ad esempio, descrive la Notte con una corona di papaveri. Il leggendario imperatore mongolo Gengis Khan sembra portasse con sé semi di papavero da spargere sui campi di battaglia dopo le vittorie, per ricordare i caduti in guerra e segnare con il colore rosso il ricordo della guerra. Nel mondo anglosassone il fiore è tradizionalmente associato alle vittime della prima e della seconda guerra mondiale, ancora oggi commemorate nel Remembrance Day con un piccolo papavero rosso appuntato all'occhiello. «L'em-blema fu scelto perché questi fiori sbocciavano in alcuni dei peggiori campi di battaglia delle Fiandre nella I guerra mondiale, il colore è simbolo dello spargimento di sangue della guerra di trincea». Nel linguaggio dei fiori il papavero è simbolo dell'orgoglio sopito, della consolazione, ma anche della semplicità, dell'oblio.

Silvia Zaza d'Aulisio - s.zazadaulisio@aperia.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Centro Formazione Professionale

Esami in sede

Un Forum per la cultura

Diversamente da quanto sostiene il candidato sindaco di Caserta Carlo Marino, io mantengo dubbi e perplessità sul modo come viene presentata proposta di candidare Caserta a capitale della cultura per il 2018 - avanzata pubblicamente dal direttore della Reggia Felicori. Come già ebbi modo di osservare nella precedente occasione (la candidatura a capitale europea della cultura - addirittura! - finita in una sonora figuraccia) nella nostra città oggi non esistono le condizioni di contesto per ambire a tale titolo. Come dice un vecchio saggio, non basta una rondine a fare primavera! Cioè non basta la Reggia - ammesso che vi sia un vero progetto di rilancio - per il riscatto civile e culturale della nostra comunità. A eccezione della buona volontà del mondo delle associazioni e delle piazze del sapere, non mi sembra che qui vi siano ancora le condizioni per affermare che la cultura e il sapere siano diventati fattore di coesione sociale e di apprendimento permanente.

Le istituzioni, gli enti, ma anche il mondo delle imprese e delle professioni sono ancora inerti, assenti. Per questo abbiamo avanzato la proposta di un *Forum permanente* per la realizzazione di un progetto di distretto culturale per "ripartire con la cultura" a Caserta e in Terra di Lavoro. Stiamo preparando un *Manifesto* ricco di contenuti e progetti, di buone pratiche, anche per fare in modo che vi possa essere un percorso mirato e credibile per una seria designazione di "capitale della cultura 2018". Senza dimenticare, come ci invita a fare Pio Forlani, «che tale riconoscimento non è alla Reggia ma alla città (infatti: al suo sistema di relazioni urbane, di servizi e infrastrutture, in primo luogo di accoglienza e di cittadinanza, ndr). E il "core" di Caserta in questo momento cosa offre? La stessa buffer zone "minima" è in condizioni oscure e dovrebbe essere il biglietto da visita della città. Si veda in quali condizioni sono la stessa Grand Place, gli emicicli vanvitelliani e quanto tempo ci vorrà ancora per vederli restaurati e adeguatamente destinati. Per non parlare dell'ex canapificio e dell'ex zona mercatale. E vogliamo parlare dei giardini di Maria Carolina? Vogliamo nascondere a noi stessi in che condizioni sono via Passionisti e gli antichi manufatti prospicienti la Chiesa di San Francesco di Paola che ospita la tomba di Vanvitelli? E la casa al Boschetto? Per non parlare dello stesso storico Ospedale Militare. E, ad Est, la Flora è inaccessibile e maltenuta da quasi un decennio, la Chiesetta

di S. Elena/Tomba del Bernasconi, capomastro del Vanvitelli, non è accessibile ai visitatori e in rovina. Il Galoppatoio coperto della Caserma Pollio, divenuto monumento alle opere pubbliche incompiute, è cantiere abbandonato da più di un decennio (merita una visita al suo interno per provare vergogna)».

Guardiamo in faccia la realtà. Qui corrono il rischio di chiudere luoghi prestigiosi, come il Polo Culturale di Villa Vitrone; rischia addirittura uno dei tesori della civiltà occidentale come il Museo Campano; il cantiere del Policlinico e il progetto dell'insediamento della Facoltà di Medicina sono fermi; il Belvedere di S. Leucio langue senza futuro; la casa della Cultura nel Chiostro di S. Agostino è una cruda testimonianza di sfregio permanente nei confronti dei beni comuni; per tacere del paesaggio, o della stessa biblioteca Ruggiero che vive una fase stagnante.

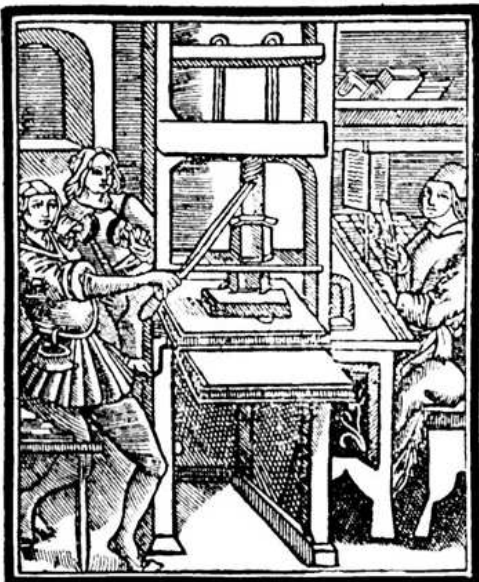


Per ambire al primato vagheggiato da Felicori bisognerebbe avere un progetto in cui la Reggia può fare da grande attrattore, per diventare il centro motore, propulsivo di un polo culturale e turistico nell'ambito di un piano strategico di settore a livello regionale. A tal fine come FTS Casertano abbiamo chiesto da tempo al Direttore di aprire un confronto con le forze vive, responsabili della città: i cittadini e le associazioni possono offrire competenze e partecipazione consapevole per cooperare in modo condiviso. A partire da una proposta innovativa per creare un polo museale e turistico. Bisognerebbe avere la forza e l'umiltà di promuovere una progettualità con il contributo delle forze sane e produttive. Invece, si continua a procedere con proclami e spot, come cavalieri solitari (a volte presuntuosi e anche un poco saccenti).

Allora diamoci da fare per organizzare in città un confronto serio per poter presentare un progetto forte e condiviso su cui lavorare tutti insieme, cittadini, enti, istituzioni, associazioni, mondo della scuola e dell'università: fare cultura significa soprattutto fare coesione sociale e politica. Come rete *Aislo-Le Piazze del Sapere* avanziamo la proposta di attivare un *Forum permanente sulla cultura*, una sorta di laboratorio per poter "ripartire" e programmare azioni di rinascita e di riscatto civile della città capoluogo, con un incontro pubblico per l'inizio di maggio.

Pasquale Iorio

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Aprile, abbasso il regime

L'etimologia del nome "aprile" è incerta. Secondo alcuni, esso deriverebbe dall'etrusco *Apro*, che avrebbe a sua volta radice nella greca Afrodite, la dea dell'amore a cui era dedicato il mese. Secondo altri, invece, il nome deriverebbe dal latino *aperire*, ossia "aprire", per indicare il mese in cui si schiudono piante e fiori. Nell'uno e nell'altro caso, mi sembra che il destino non potesse scegliere mese migliore per l'Anniversario della Liberazione d'Italia: il 25 aprile è il giorno in cui tutto cambiò per il Paese, il giorno in cui vennero fuori i boccioli dell'amor patrio e si rivelarono le corolle del nostro coraggio e della nostra lotta contro il regime dittatoriale e l'esercito straniero. È il giorno in cui, nel 1945, il Comitato di Liberazione Nazionale proclamò l'insurrezione di tutti i territori ancora occupati dai nazifascisti, indicando a tutte le forze partigiane attive nel Nord Italia (il Sud era libero già da due anni e Napoli era stata la prima, tra le grandi città europee, a insorgere con successo contro le forze armate tedesche) di attaccare i presidi fascisti e nazisti, imponendo loro la resa giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate. Così, come i petali di una corona, il 21 aprile fu liberata Bologna, il 23 Genova, il 28 Venezia. Il 29 aprile, alla presenza di ufficiali delegati inglesi, americani, tedeschi e di un osservatore russo, fu firmato

Politica e giustizia

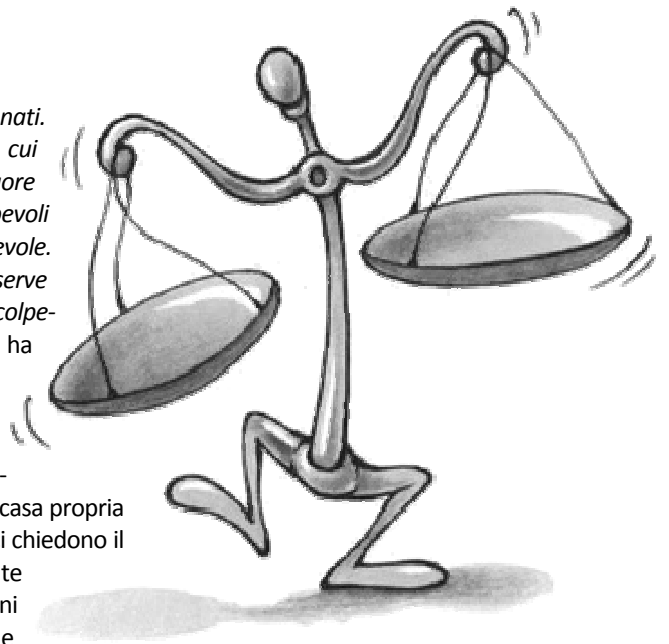
Lo scontro che in questi giorni sta andando in scena tra la magistratura da un lato e la politica dall'altro, al di là delle ragioni e del merito rattrista e non poco perché è lo specchio di un paese dove la politica dopo decenni non riesce a tirarsi coerentemente fuori dagli ingranaggi della corruzione. Una corruzione che ha legato allora come oggi senza soluzione di continuità la politica e l'amministrazione. Questa è stata ed è ancora la realtà di fatto.

«**I politici non hanno smesso di rubare. Hanno smesso di vergognarsi. Rivendicano con sfrontatezza quel che prima facevano di nascosto. Dicono cose tipo: "con i nostri soldi facciamo quello che ci pare", ma non sono soldi loro; sono dei contribuenti**», così il presidente dell'Anm, Davigo, nell'intervista al *Corriere* che ha suscitato un fiume di polemiche e proteste, che lo stesso Davigo ha cercato poi di correggere. Giudizi pesanti quelli di Davigo, che formulati in maniera così perentoria e tipizzata sono da riprendere, e non per questioni di pura opportunità ma proprio per salvaguardare la specificità dei compiti istituzionali della magistratura. Se la politica, i politici perdono il controllo esprimendo giudizi sbagliati verso i magistrati, alla magistratura non conviene per nessun motivo, se non a difesa propria e circostanziata, intervenire a gamba tesa nella politica. Non significa che la magistratura debba stare in silenzio. All'ordine giudiziario compete invece levare la voce per chiedere alla politica riforme interventi efficienti e mezzi coerenti per lo svolgimento dell'amministrazione della giustizia. A rigore non si può dire come ha detto il premier: «Noi facciamo le leggi, loro fanno i processi», «tutti a fare il proprio lavoro nel rispetto della carta costituzionale». Immaginiamo di fronte a leggi lesive dell'uguaglianza e dei diritti dei cittadini e restrittive dei processi come potrebbero i giudici accontentarsi di svolgere i processi e basta, di emettere solo sentenze. «È finito il tempo della subalternità alla magistratura». «I politici che rubano fanno schifo. E

vanno trovati, giudicati e condannati. Questo è il compito dei magistrati, cui auguriamo rispettosamente di cuore buon lavoro. Dire che tutti sono colpevoli significa dire che nessuno è colpevole. Esattamente l'opposto di ciò che serve all'Italia. Voglio nomi e cognomi dei colpevoli. E voglio vedere le sentenze», ha detto Renzi nell'intervista di *Repubblica*.

Tuttavia bisogna fare un passo in più e nemmeno uno solo. Alla politica spetta il compito di fare pulizia in casa propria con leggi e regole specifiche. I politici chiedono il consenso dei cittadini, diversamente dai magistrati sono eletti dai cittadini e i cittadini chiedono ad essi onestà e trasparenza nello svolgimento del loro mandato e nell'esercizio delle loro funzioni. Alla magistratura spetta perseguire colpevoli e corrotti ma non si può accettare il ridicolo gioco del topo e del gatto, del politico che ruba e si nasconde e del magistrato che deve scovarlo.

Il Procuratore nazionale antimafia Franco Roberti nell'intervista del *Fatto Quotidiano* illumina alcuni aspetti essenziali del problema corruzione e dei rapporti tra politica e magistratura. «Il vero problema» dice, è nel fatto che i partiti non fanno pulizia «al proprio interno sulla base dei fatti emersi dalle indagini». «A chi ci obietta che non siamo i depositari dell'etica pubblica perché anche tra noi ci sono corrotti e collusi, rispondo che certo, nessuno è immune: ma noi non aspettiamo che un magistrato colluso venga condannato in Cassazione per rimuoverlo», spiega. «C'è un giudizio etico-deontologico che in politica non esiste: si delega tutto alle sentenze definitive, come se certi fatti non fossero abbastanza gravi e chiari per fare pulizia subito. L'autonomia del politico dal giudiziario passa proprio di qui», aggiunge. E però è anche vero che «comunque non tocca ai magistrati affrontare "il problema della corruzione", i magistrati si occupano di casi



singoli che costituiscono reato. Non danno ricette né affrontano i problemi deontologici altrui» ha osservato l'ex procuratore capo di Milano, Bruti liberati, nell'intervista di *Repubblica*.

Il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha indicato bene i termini della questione. «Per raggiungere risultati duraturi [...] nella lotta alla corruzione e a ogni forma di illegalità [...] occorre favorire le sinergie: la magistratura ha il compito di perseguire i reati, le istituzioni politiche quello di agire per prevenire e sconfiggere i fenomeni corruttivi. E quello, insostituibile, di perseguire l'interesse comune, definendo le regole di legge, e quello di dotare il sistema giustizia di norme chiare ed efficaci e di mezzi adeguati».

Nemmeno il tempo di far decantare la polemica, che è esploso l'ultimo scandalo della politica: l'indagine a carico di Stefano Graziano, consigliere regionale Pd e presidente del Pd campano, con l'accusa di concorso esterno per associazione camorristica «come punto di riferimento politico ed amministrativo» del clan Zagaria, in cambio di appoggi elettorali. Questo nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti che vede il coinvolgimento di altre persone, tra cui l'ex sindaco di Santa Maria Capua Vetere, Biagio di Muro, arrestato. Una situazione molto delicata, che fa capire la pervasività della corruzione politica. Graziano si è subito autosospeso dal Pd, «In attesa - ha dichiarato - di chiarire, al di là di ogni anche generico sospetto, la mia posizione. Ho sempre agito, nel corso della mia carriera politica, nel pieno rispetto dei principi di trasparenza e legalità, per me imprescindibili regole di vita». Scontata ma anche squallida la strumentalizzazione del M5S sul caso Graziano. «Il Pd è il nemico numero uno a Napoli come altrove», ha dichiarato Fico. «Renzi ha il partito pieno di uomini collusi, indagati e arrestati», hanno affermato i membri 5S della Commissione Antimafia. Sennonché come le ricorrenti vicende dimostrano la corruzione politica è un male che purtroppo tocca tutti partiti. «Nessuna forza politica può ritenersi immune da infiltrazioni mafiose» ha osservato la Presidente della Commissione Antimafia, Rosi Bindi nella «Relazione sulla Trasparenza delle candidature».

alla Reggia di Caserta (dove era stato insediato il quartier generale degli Alleati presenti sulla penisola) l'atto formale che sanciva la fine della campagna d'Italia e la definitiva sconfitta delle forze nazifasciste nel nostro Paese: la storica Resa di Caserta.

Sono passati 71 anni da quel giorno... Preferisco non soffermarmi sulle tensioni avute a Milano, a Genova e a Napoli durante le celebrazioni, né sull'accusa d'ipocrisia rivolta da Matteo Salvini alle più alte cariche dello Stato (qualcuno dovrebbe però ricordargli che è grazie alla libertà di cui sono garanti proprio quelle istituzioni, figlie della Resistenza e del referendum del 1946, se lui può permettersi di fare simili sparate) e sottoscrivere le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «È sempre tempo di Resistenza». A Caserta, ad esempio, è tempo di non lasciarsi abbattere dalla disoccupazione della provincia, dall'adattamento a un clima morale ed economico che sta rovinando intere fasce di territorio nei confronti della legalità, dalla precarietà in cui vivono gli extracomunitari e dalla mancanza di amministrazioni elette dal popolo. È tempo di resistere, perché ci sono dei segni di speranza, come la Reggia, che continua a essere nell'interesse di tanti turisti disposti a sfidare il maltempo pur di visitare gli appartamenti storici e il parco reale, e il ristorante *Piatto Matto*, inaugurato il 19 marzo scorso, che realizza piatti con prodotti tipici e certificati, provenienti dalla rete delle cooperative sociali della Campania e da beni confiscati alla camorra, e favorisce l'inserimento di ragazzi e di giovani con la Sindrome di Down nel mondo del lavoro. Dobbiamo resistere ancora, opporci soprattutto all'astensionismo e partecipare alla vita politica, perché le elezioni possono essere veramente una possibilità di ripresa, ma solo se si fa valere il proprio diritto di voto.

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni credute che per questi quattro soldi, questa gloria da stranzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

Ho una amica che ha deciso. Insegna da tanti anni e non ne può più. Ha deciso che la libertà di insegnamento è soprattutto libertà di usare il tempo. Perché il tempo è il bene più prezioso della scuola. E allora, un'ora alla settimana: ora dei sogni. Sabato mattina, finestre leggermente oscurate, una filastrocca per aprire il nuovo tempo della giornata e poi: raccontate. Raccontate il sogno che avete fatto. Sogni a occhi chiusi, occhi aperti, qualsiasi narrazione per voi si chiami sogno. Mentre uno racconta gli altri disegnano, ascoltano, pensano. Tutto, purché in silenzio.

Sembra niente. È stata una rivoluzione. La vita in classe è cambiata. Tutti aspettano il giorno per raccontare quello che hanno sognato durante la settimana, conoscersi attraverso i sogni o gli incubi, è stato come scoprirsi per la prima volta vicini, nuovi, diversi. Belli. Belli, sì.

Nessuno sa cosa sono i sogni, da dove vengono e cosa vogliono dire, cosa pretendono di sapere più di noi. Ma questi lievi film della mente, questi potenti e prepotenti vettori dell'immaginazione hanno sempre la capacità di sorprenderci, di stupirci, di inquietarci. Mettere insieme i sogni, metterli in comune, è così raro, così impensato. A scuola poi, nemmeno considerato.

Però qualcuno, qualcuna lo ha fatto. E ha chiesto ai bambini non solo di raccontare ma addirittura di conservare i sogni raccontati e disegnati, in uno scrigno che diventa sempre più ricco nel corso dell'anno. Tra poco i bambini riceveranno oltre alle loro cartelline di lavoro anche il loro scrigno dei sogni. E rivivranno, oltre alle loro narrazioni oniriche, anche il tempo che è stato concesso per parlare. Essere ascoltati.

Anche questa è una novità copernicana per i bambini. Un bisogno oramai inesperto, scivolato dalle superfici lisce dei loro attrezzi elettronici alla distrazione degli adulti. Un sogno, una scuola che sa accogliere i sogni. Ma quando la didattica sfiora l'utopia si rivela sempre, davvero sempre, vincente ed efficace.

Ovviamente una filastrocca chiude l'ora dei sogni.

(Continua...)

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

MOKA &
CANNELLA

Arte o non arte?

Percepire quello che senti e infonderlo in quello che fai può diventare arte. Quest'ultima comprende ogni attività umana che porta a forme di creatività e di espressione estetica, poggiando su abilità innate o acquisite e norme derivanti dallo studio e dall'esperienza. Oggi, questa parola si è arricchita di altra accezione: trasmettere emozioni. Non esiste però, un unico linguaggio artistico e neppure un unico codice inequivocabile di interpretazione; anche se qualcuno sostiene che esiste un linguaggio oggettivo, a prescindere dalle epoche. È difficile parlare di arte come cosa fuori dalla norma, perché tutto potrebbe essere tale se si considerasse l'intenzione e la cura nell'impegno; quindi, è una cosa impossibile la sua definizione.

Come in ogni epoca di decadenza politica religiosa morale e sociale, anche nella nostra si scoprono artisti ad ogni angolo, per l'emergere furioso di un istinto di sopravvivenza che porta a voler imprimere il proprio essere nel tessuto della vita che ci definisce, essendo caduti i valori fondamentali dell'essere umano. È solo sopravvivenza del quotidiano o anche possibilità di vita oltre il percepire dell'essere? Più di un filosofo ha sostenuto con parole diverse che l'uomo vive finché qualcuno ricorderà il suo nome. Altri sostengono che le opere sopravvivono l'essere e continueranno ad animarlo nel tempo. Follie delle menti pensanti o illusioni, di chi non conosce o non accetta l'esistenza nelle sue sfaccettature inspiegabili? La fede nella propria arte o in quella altrui potrebbe essere anche interpretata come sprono a fare cose eccelse per una vita eterna; ma l'abbaglio di quest'ultima, purtroppo, è quasi sempre frutto del non predicato, perché l'uomo nel suo libero arbitrio si ritrova avvolto nelle sue stesse fragilità senza alcuna possibilità di salvezza.

Forse, sarebbe più giusto dire che si fa arte per qualsiasi cosa che si fa con passione, senza secondi fini e che emozioni innanzitutto chi la compie: l'attesa del riscontro uccide l'arte perché la sottomette al giudizio critico. La grandezza dell'artista è comprendere questa sfaccettatura della vita.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Non si esce vivi dagli Anni '80

Sebbene questa rubrica sia leggera per vocazione, talvolta abbraccia temi più grandi di lei perché sente di dover in qualche modo alimentare una memoria storica degli anni '80 che sia la più ricca ed esaustiva possibile. Frizzi e lazzi, dunque, ma ogni tanto anche un po' di serietà. Il 26 aprile del 1986 era il 4° anniversario di matrimonio dei miei genitori, io avevo tre anni, ero ancora figlia unica e dell'asilo proprio non ne volevo sapere: fui cacciata da almeno 5 scuole dell'infanzia, quell'anno, perché pretendevo di leggere, scrivere e studiare, mentre quelli volevano farmi giocare a nascondino. Ero già una disadattata con un futuro promettente davanti a me.

Di quel giorno e dei successivi, data la mia tenera età, ricordo poco o nulla, se non quello che mi è stato raccontato dopo: a seguito del primo grande disastro nucleare della storia, consumatosi a Chernobyl, in Ucraina (allora parte del-



l'URSS), a poca distanza dal confine bielorusso, l'intera Europa precipitò nel panico per la nube tossica che si diffuse a chiazze in molteplici direzioni, arrivando a toccare anche l'Italia, soprattutto nella parte settentrionale. Furono giorni, settimane, di finestre sbarrate, uscite ridotte all'osso, allarmismi ai limiti del fanatismo da un la-

to, e inviti a ridimensionare la portata dell'emergenza dall'altro. Si preannunciò che gli effetti della catastrofe sarebbero stati visibili non tanto nell'immediato quanto negli anni a venire.

E infatti, qualche anno più tardi, ricordo assai più distintamente le immagini drammatiche delle malformazioni dei bambini di Chernobyl, i re-



Qualcuno cantava che la libertà è partecipazione. All'esito del mancato raggiungimento del quorum, lo scorso 17 aprile, in occasione del referendum "anti-trivelle", verrebbe da dire che tutto siamo, fuorché un popolo libero. E non mi disturbo neppure a entrare nel merito di una campagna referendaria tra le più confuse, controverse e incomprensibili di sempre, dove l'una e l'altra fazione sono riuscite a dare il peggio di se stesse alimentando fraintendimenti, populismi e una sostanziale incapacità di arrivare onestamente al punto. Ciò che mi colpisce, è appunto il dato della mancata partecipazione. La deliberata posizione di non prendere posizione ci può anche stare (perché in molti hanno capito poco o nulla di questo referendum), ma recarsi alle urne, per consentire a chi volesse esprimere il proprio voto di essere determinante, avrebbe dovuto essere percepito come un dovere imprescindibile. E invece in molti hanno fatto esattamente come ha prescritto, intollerabilmente, il Capo del Governo, nonché il Presidente della Repubblica Emerito, facendogli eco. Tutti bravi soldatini: fondamentalmente se ne sono fregati, ma di fatto hanno obbedito.

soconti delle terribili malattie che avevano colpito un'intera generazione. Ricordo le storie struggenti degli evacuati e degli sfollati, le campagne per l'adozione degli orfani, le raccolte fondi, la progressiva sensibilizzazione di tutto il mondo per un abnorme dramma nazionale. Ricordo anche i complottismi, mai sopiti, circa i collegamenti dell'incidente (che non sarebbe stato affatto tale) con la guerra fredda tra Unione Sovietica e Stati Uniti, con tutto ciò che ancora ne sarebbe potuto conseguire. Ricordo insomma un clima di paura, un'iconografia terribile che ha fatto parte integrante degli anni della mia formazione.



Ecco, penso che la sostanziale assenza di un impulso di partecipazione sia uno dei drammi generazionali che vivo sulla mia pelle. Cosa dobbiamo scegliere, se le opzioni sono queste che ci stanno davanti? Dov'è la possibilità di un riscatto, di una qualche forma di rivalsa? Ecco perché, pur biasimando chi avendo il seggio sotto casa non si è recato ad adempiere un proprio diritto-dovere costituzionale, mi sento in qualche modo di poter comprendere questo clima di disgusto generalizzato, questa diffusa indifferenza, accompagnata all'incapacità di abbandonarsi a uno slancio, sia pur timido, di adesione a iniziative civili. Il disfattismo regna purtroppo sovrano, e troppi fatti ci danno ragione.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

☎ 0823 357035 / 279711 - caffè@gmail.com

soconti delle terribili malattie che avevano colpito un'intera generazione. Ricordo le storie struggenti degli evacuati e degli sfollati, le campagne per l'adozione degli orfani, le raccolte fondi, la progressiva sensibilizzazione di tutto il mondo per un abnorme dramma nazionale. Ricordo anche i complottismi, mai sopiti, circa i collegamenti dell'incidente (che non sarebbe stato affatto tale) con la guerra fredda tra Unione Sovietica e Stati Uniti, con tutto ciò che ancora ne sarebbe potuto conseguire. Ricordo insomma un clima di paura, un'iconografia terribile che ha fatto parte integrante degli anni della mia formazione.

Mi chiedo cosa si sia imparato da quel disastro, visto che le centrali nucleari esistono ancora, visto che nel 2011 un tremendo terremoto in Giappone ha causa-

to un'altra immane tragedia. Mi chiedo come mai quel clima di terrore, quell'iconografia terribile che ha segnato le coscienze di milioni di cittadini nel mondo, non abbiano fatto cambiare direzione alle politiche energetiche, e non abbiano impedito il cosiddetto "Rinascimento Nucleare" degli anni 2000. Secondo il rapporto "Nuclear Power Industry: A Global Strategic Business Report" redatto a ottobre 2011 dalla Global Industry Analysts, società specializzata nelle ricerche di mercato, nel 2017 la produzione mondiale di elettricità ricavata dalle centrali nucleari aumenterà di quasi il 18% rispetto al 2010, passando da 2.630 TWh a 3.100 TWh. Verrebbe da chiedersi, assai amaramente, se ne usciremo vivi.

Valentina Zona v.zona@aperia.it



MISTERI

Il 14 gennaio scorso la gendarmeria francese ha effettuato una serie di fermi di pescherecci al largo della Liguria e della Sardegna per presunti sconfinamenti in acque territoriali francesi. A detta dei comandanti dei pescherecci, le barche si trovavano nei punti dove erano solite calare le reti da anni, in acque italiane. Secondo le autorità francesi, si sarebbe invece trattato di un provvedimento reso necessario dai nuovi accordi in tema di confini marittimi raggiunti col governo italiano a Caen, poco meno di un anno prima, il 21 marzo 2015. E poiché qui da noi, tra autorità locali e rappresentanze dei pescatori, nessuno sembrava (e ancora sembra) saperne nulla, ecco che gli episodi hanno provocato una nutrita serie di proteste nelle sedi più disparate, perfino in quelle parlamentari (italiane ed europee).

Il governo italiano ha tenuto a far sapere che si era in presenza di un atto del tutto arbitrario, in quanto l'accordo in questione, pur effettivamente stipulato, non sarebbe però entrato in vigore fino alla ratifica da parte del parlamento italiano, assai di là da venire. Da parte francese, invece, quella ratifica c'era già stata. Tuttavia, è doveroso chiedersi come sia stato possibile che un trattato concernente i confini marittimi del nostro paese, dalle sensibili ricadute sulle attività legate alla pesca (settore peraltro in piena crisi), potesse passare nel più assoluto silenzio del governo. Tanto più che le porzioni di mare cedute alla Francia sembrano custodire un tesoro ittico, a cominciare dai pregiati gamberoni rossi e il pesce spada. Ma, si sa, quello che ci è toccato in sorte negli ultimi anni è soltanto un discutibile governo "del fare". Per tutto quanto il resto, non resta che arrangiarsi.

La delicata questione dei confini marittimi - unitamente a tante altre inerenti alla politica estera, e non solo - sembrerebbe perciò rientrare nella medesima casistica, fatta di finto decisionismo e di criticabile leggerezza. Se non fosse per un particolare che in queste settimane, alla luce dello scandalo-petroli in terra lucana, tenderebbe ad assumere un ulteriore significato. Si tratta della circostanza che il dialogo preparatorio con il governo francese abbia coinvolto, oltre ai ministeri di riferimento per pesca e trasporti, anche quello per l'energia. La ragione? L'articolo 4 dell'accordo, che disciplina anche lo sfruttamento di eventuali giacimenti di risorse del fondo marino o del suo sottosuolo, situati a cavallo della linea di confine. E, secondo alcuni, il vero nodo della questione è tutto qui: gas e petrolio. A tale proposito, va ricordato che la compagnia norvegese "Tgs-Nopec" ha da tempo richiesto un permesso di prospezione idrocarburi in un'area comprendente le province di Oristano e Sassari, ed è in attesa della Valutazione di impatto ambientale. Ma l'area in questione ricade oppure no lungo la linea di confine indicata nell'accordo? Anche questa è una domanda al momento priva di qualunque risposta, come tante altre del resto. Infine, va ricordato che le regole comunitarie stabiliscono che ogni Stato possa negare il libero accesso ai pescherecci stranieri che operano tradizionalmente in acque ricadenti entro i propri confini solo fino al 2022. E allora, perché siglare in tutta fretta, e in un silenzio quasi assoluto, un accordo immediatamente penalizzante per il settore ittico (e per gli altri settori? Mistero) che forse, considerati i lunghi tempi di ratifica, prima di decadere automaticamente potrà restare in vigore, nel migliore dei casi, soltanto pochi anni?

Questo è solo l'inizio



«Le festività laiche più sentite e importanti per il nostro paese»: così le ha ben definite, sul numero scorso del Caffè, Giuseppe Donatiello, che, al di là della non evidente gioventù e dell'evidente preparazione, ha il merito di amare queste terre e di non volere, finché gli sarà possibile, abbandonarle; nonché quello, per niente trascurabile, di contribuire con i suoi articoli alla ricerca del senso di quella casertanità che non sarà la panacea di tutti i nostri mali (quasi tutti i sentimenti, e alcuni in particolare, vanno ben temperati, se non si finisce col mettersi in testa corna non metaforiche e a brindare a mitologici antenati barbari con l'acqua del Po, oppure a rimpiangere sovrani e dinastie che, oltre a fare anzitutto gli affari propri, hanno lasciato che la stragrande maggioranza dei loro sudditi marcisse in condizioni di sostanziale schiavitù) - non sarà la panacea, dicevo - ma magari risulterà precorritrice di un qualche anelito di sentimenti di civiltà, civismo e legalità. Però, casertanità a parte e tornando invece alla festa della liberazione che ha aperto questa settimana e a quella del lavoro che la chiuderà, mi sembra una circostanza tutto sommato felice che le due celebrazioni siano capitate all'inizio di una campagna elettorale che, per quel che ci riguarda, dovrebbe - dovrebbe - spingerci a sperare di eleggere chi riesca a innestare un circolo virtuoso per i destini di questa comunità, ma che rischia davvero, come ha già vaticinato Carlo Comes, di costringerci nella palude della ricerca del male minore. Speriamo, una volta di più, di sbagliare...

Giovanni Manna - g.manna@aperia.it

Tre insoliti mestieri

Il locatore di giacche

I miei affari li fo al Tribunale cancelliere non son, né paglietta. La mia sorte, che non ha l'eguale, io la devo a codesta giacchetta.

Quando vedo di mezzo alla gente presentarsi in camicia un cafone, io lo accosto e con fare paziente gli propino il seguente sermone:

«Ehi, compare, ma dove vi avviate combinato in codesta tenuta? Voi la causa me la salutate! La sentenza così non vi aiuta.

Vi abbisogna una giacca, e qui stiamo. Se stravincere poi pretendete, una penna al taschino aggiungiamo, ma in tal caso di più mi dovete».

Il pittore di occhi di pesci

Di mestiere io faccio il pittore. Un pittore piuttosto speciale Tutti quanti mi chiaman dottore e lo trovo del tutto normale.

Ogni dì, tavolozza e pennelli, passo da un pescivendolo all'altro. Pitto gli occhi ad orate, a naselli, e altri pesci al mercante più scaltro.

Il passante si gira, li vede luccicar come appena pescati, li soppesa, li odora, ci crede e li compera a suon di ducati.



Certo non mi ritengo un artista, ma conosco il mestiere da farsi. E il mio nome si aggiunge alla lista Di chi escogita come arrangiarsi.

Il parrucchiere delle madonne

Quando viene una festa mariana lo, che son parrucchiere finito, quel che basta per la settimana mi guadagno alle spalle del rito.

In che modo, qualcuno mi chiede. presto è detto: in quanto pretende la sua parte anche l'occhio che vede, chi ci ha l'arte, un due tre, gliela vende.

La Madonna non può sfigurare nell'addobbo, e ancor più nell'aspetto. È una donna, e qual donna compare come appena levata dal letto?

E così, grazie al parroco amico, il dì avanti l'acconcio alla moda. L'indomani Ella sfila nel vico e la folla l'ammira e la loda.

L'angolo del "Giannone"



Il lavoro: dignità, necessità, amore

Nessuno potrebbe mai essere in grado di delineare le infinite sfumature nascoste dietro alla mano esperta artefice del più splendente dei dipinti; nessuno potrebbe mai essere in grado di enumerare le pressoché infinite fonti di luce residenti nell'oscurità del manto che ci sovrasta; nessuno è in grado di svelare le regole di un gioco sconosciuto: tentiamo di afferrare l'essenza, ma veniamo travolti dall'essenza. Un'essenza che abbraccia gli aspetti più ampi e al contempo bui di un mondo ben più vasto dell'invisibilità dei nostri amati orizzonti. Forse dovremmo applicare la nostra mente affinché indaghi su un significato della vita più basilare, sulle indispensabili fondamenta che consentono al nostro animo di venir invaso dalla gioia, dalla sorpresa, dall'angoscia, dall'esistenza, la quale lo costituisce e adorna della nitida opacità dell'infinito, l'unico luogo in cui gli occhi non potranno mai affidarsi al buio. È necessaria la luce; una luce che irrompe dalle profondità del nostro cuore irradiando la consapevolezza e l'approvazione, nutrite nei confronti di noi stessi e della vita che ogni giorno, ripariamo e costruiamo, muniti di pochi ma essenziali attrezzi: l'amore e la dignità. Potrebbero mai essere in grado di esistere l'uno senza l'altro? Una realtà che, inevitabilmente, li trattiene a un'eterna alleanza, della quale siamo e saremo partecipi, in nome di un desiderio che, da sempre, brucia nell'animo umano: una vita libera, giusta, felice.

L'amore e la dignità possiamo ritrovarli in qualsivoglia gesto edificato con

piacere, ma la più monumentale applicazione, che rinvigorisce e nutre l'animo, è il lavoro, una dimensione dettata dalla necessità di un dovere, prima che di un diritto. Per affrontare la piatta uniformità del mondo, per attraversare i binari di una tarda locomotiva, per accettare e riconoscere le tenebre e la luce, per ringraziare il Sole, lodare la Luna, perdersi nelle parole di occhi innamorati, travolgersi ed esseri travolti dall'immensità di un infinito, che potrebbe esistere: solo apprezzando se stessi e il proprio traguardo, è possibile donare e ricevere amore, aprendo, finalmente, gli occhi alla vita. Motore di una personale elevazione, è al contempo alla base di storiche divisioni sociali, dovute a un fattore economico, la cui importanza diviene maggiormente ossessiva, ma necessaria, man mano che i tempi avanzano. In favore di una società priva di confini abbiamo assistito a continue lotte, in campo economico, da parte dei lavoratori, i cui traguardi, assistiti dall'impegno del movimento sindacale, vengono ricordati e celebrati in molti Paesi del mondo, il 1° maggio di ogni anno, con il nome di "festa dei lavoratori" o "festa del lavoro". Una divisione, tuttavia, permane e può essere superata, solo mediante un equilibrio interiore derivante dalla giusta fusione tra amore e dignità e l'apprendimento delle giuste conseguenze derivanti da questo perfetto connubio. Un esempio di ciò è delineato dalle parole di Martin Luther King: «Un uomo chiamato a fare lo spazzino, dovrebbe spazzare così come Michelangelo dipingeva, o Beethoven componeva, o Shakespeare scriveva poesie. Egli dovrebbe spazzare le strade così bene al punto che tutti gli ospiti del cielo e della terra si fermerebbero per dire che qui ha vissuto un grande spazzino, che faceva bene il suo lavoro». Non c'è peggior povertà di quella che ci priva della dignità del lavoro, una dignità, porta della personale conoscenza: la propria realtà, ciò che nessun altro potrà mai conoscere. Il lavoro: uno scopo comune, un bisogno personale.

Adriana Castiello, IV F



Cari amici lettori, quelli che fra voi mi leggono hanno senz'altro notato una mia inversione di tendenza, iniziata già la scorsa settimana. Non più invettive contro l'amministrazione. Niente filippiche contro i vigili urbani che non lavorano. Dalla scorsa settimana ho deciso di dedicarmi alle belle cose che coinvolgono la nostra città. Tra l'altro, ho anche considerato che il commissario prefettizio ha dichiarato che ha tutte le carte già pronte da consegnare al prossimo

sindaco; quindi, visto che le cose da noi vanno bene, posso dedicarmi ad altro.

La scorsa domenica sono stato al Bellini per assistere allo spettacolo dell'accoppiata Moscato/Martone - *Carmen* - al quale partecipavano ben tre nostri concittadini: Roberto De Francesco (protagonista assoluto), Mario Tronco (arrangiatore di tutti i brani musicali, nonché direttore dell'Orchestra di Piazza Vittorio) e Peppe D'Argenzio (sassofonista). E ho riflettuto sul periodo felice degli artisti nostrani sempre più alla ribalta nazionale. Emancipatisi da Toni Servillo, che resta comunque il nostro fiore all'occhiello, recentemente si sono imposti all'attenzione dell'intero paese alcuni tra i nostri giovani migliori.

A cominciare da Tony Laudadio, che, di recente, ha partecipato a una puntata di "Montalbano" e al film *La macchinazione*, sugli ultimi tre

mesi della vita di Pasolini. Per il teatro Laudadio, in questa stagione, ha girato con *Birre e rivelazioni - Atto unico in otto birre*, e l'eduardiano *Dolore sotto chiave*, entrambi in molti cartelloni italiani e, soprattutto, casertani. E con lui Enrico Ianiello (suo compagno di viaggio fin dall'inizio della loro attività in "Ricerche d'Equilibrio"), che miete successi con lo spettacolo *Eternapoli*, e poi la sua partecipazione, in veste di protagonista, alla *fiction* di Raiuno *Come fai sbagli* di cui questa settimana è andata in onda l'ultima puntata.

Naturalmente sono gli impegni degli ultimi tempi. Poi c'è il passato che non è poco. Lo confesso cari amici lettori: meglio parlare di questo piuttosto che parlare della *monnezza* che proprio in questa settimana riempie le strade della città.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

La città dei camaleonti

Mi sveglio accolto da una mattinata piovosa e umida. Decido di abbandonare il letto dopo una lunga discussione tra il me assonnato e desideroso di poltrire ancora ed il me preoccupato di ricevere da mia moglie il rimprovero edoardiano «*Lucarié scétate songh' 'e nove*». Dopo aver sbrigato le incombenze mattutine mi dedico alla lettura di alcuni quotidiani e siti di informazione on-line per leggere notizie aggiornate sul pianeta Terra e sulla mia città. Durante la navigazione mi imbatto involontariamente in un articolo sui camaleonti in un'Enciclopedia degli animali per ragazzi e automaticamente il mio pensiero mette le ali.

Ora dovete sapere che quando il pensiero vola la ragione cede la scena alla fantasia e la fantasia non rispetta raziocinio, regole o convenzioni. Almeno così capita sempre a me. Atterro quindi in una realtà parallela e in una città parallela alla mia. Per le strade, negli uffici e nei negozi la vita sembra scorrere regolarmente, ma a ben guardare gli abitanti sono ripartiti in tre differenti tipi di esseri viventi: i cittadini normali, gli alieni terrestri (umani nel corpo e motorizzati negli arti inferiori) e i camaleonti (i cittadini mutanti). Sebbene i più rumorosi ed inquinanti siano gli alieni terrestri, sono i camaleonti a suscitare in me l'impatto più raccapricciante. Il corpo è nel complesso umano tranne che per i grandi occhi sporgenti in grado di ruotare indipendentemente l'uno dall'altro, una lunga lingua retrattile e appiccicosa e la capacità di cambiare rapidamente colore a seconda del contesto.

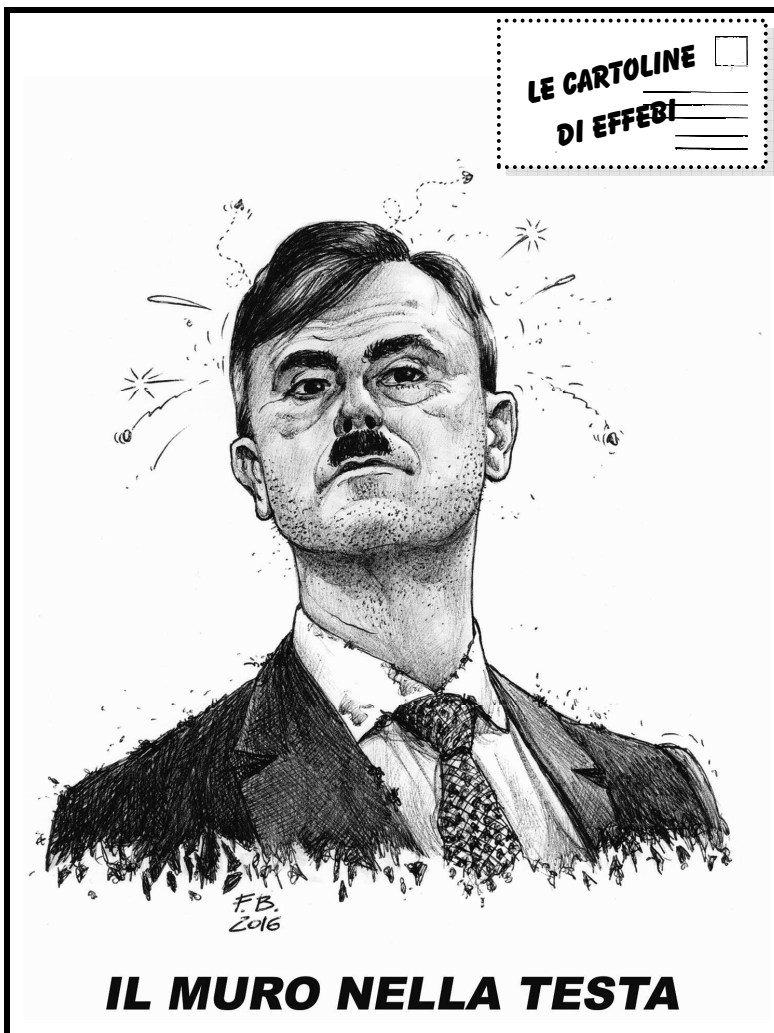
Per quanto consentito dall'età e dagli acciacchi accelero l'andatura, affannato e turbato, alla ricerca di un luogo sicuro nel quale poter riflettere con calma e cercare una spiegazione ragionevole. Visibilmente turbato e guardingo, per mia fortuna incontro un signore anziano con una lunga e folta barba bianca, quasi completamente calvo, vestito in modo antiquato e avvolto in un lungo mantello nero, che procede lentamente e con un aspetto di rassicurante complessità. Resosi conto del mio stato di agitazione, con fare affabile si presenta come il Signor Charles, inglese di nascita, cittadino del mondo e studioso della storia evolutiva dei regni animale e vegetale. Alla mia richiesta di chiarimenti su quegli strani cittadini con caratteristiche da camaleonti egli mi parla a lungo e con estrema competenza di questa famiglia di rettili squamati appartenenti al sottordine dei Sauri, prevalentemente diffusi in Africa, e si sofferma poi a chiarire gli aspetti salienti della sua teoria evuzionistica, secondo la quale nella lotta per la sopravvivenza delle specie sono favoriti gli individui che meglio riescono ad adattarsi alle variazioni ambientali attraverso piccole e lente modificazioni genetiche.

Alla mia richiesta di chiarire meglio il nesso tra la sua risposta e la mia domanda, il signor Charles mi sorride affabilmente, mi prende sottobraccio e mi risponde al modo seguente. «*Mio caro signore il legame è molto semplice. Le caratteristiche dei camaleonti presenti in questi umani mutanti sono le modificazioni genetiche che hanno consentito alla casta politica di adat-*

tarsi perfettamente ai continui cambiamenti. La capacità di cambiare colore ha garantito loro l'accesso al governo della città per venti anni indipendentemente dal colore della coalizione vincente, la lingua retrattile e appiccicosa è stata usata per catturare le prede-elettori in qualunque schieramento politico abbiano deciso di collocarsi, infine la capacità dei grandi occhi di ruotare indipendentemente l'uno dall'altro è stata da essi ripetutamente adoperata per porre fine anticipata alle ultime tre amministrazioni, rivolgendo un occhio riverente al proprio sindaco e l'altro ammiccante all'opposizione per confermare gli accordi segreti».

La logica ha il peso di una montagna, la fantasia cede la scena alla ragione ed io ritorno mestamente alla mia realtà. *Mala tempora currunt sed peiora parantur!*

Nicola Melone



IL MURO NELLA TESTA

SABATO 30 APRILE

Caserta, Sala degli specchi della Reggia, h. 9,30. Convegno su **Gli scenari del turismo**, relatori P. Grigolli, C. Bille, S. Castilletti

Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 11,00. **Spettacolo** con gare di magia col mago Carmine

Caserta, Sede di Italia Nostra, Via Colombo, h. 17,30. R. Chieffo presenta il libro **Immobili ombre** di Rosaria Rizzo

Caserta, Libreria Che storia, Via Tanucci, h. 18,00. **Tutti in gioco**

Caserta, Club Day Twenty 9, Via Marchesiello 42, **International Jazz Day**

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 20,45, **Madame quatte solde** di G. Di Maio, regia di Benito Letizia

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Sette minuti**, liberamente tratto da *Uomini sotto il sole* di G. Kanafani

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Centurano, h. 21,00. Mauro Serio in **La valigia** di Bruno Marcello

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,45. **Anime in gabbia**, regia di Fausto Bellone

Caserta, Bottega del Teatro, via Volturmo, h. 21,00. **Concerto di Ardesia**

Caserta, Piazza Ruggiero, 10,30-20,00. **Mercatino del baratto**

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 12,00. **Pulcinellamente 2016**, incontro con **G. Magalli**

Sant'Arpino, Casale di Teverolaccio, Via 24 maggio, h. 19,00. **International Day Jazz**

DOMENICA 1° MAGGIO

Caserta, entrata gratuita agli Appartamenti Reali e al Parco della Reggia

Caserta, Piazza Ruggiero, 10,30-20,00. **Mercatino del baratto**

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 20,45. **Madame quatte solde** di G. Di Maio, regia di Benito Letizia



* **Caserta**, Arte contemporanea, Piazza Matteotti 60, **Personale di Gianni Dessi**, aperta fino al 30 giugno

* **Teano**, Museo archeologico, mostra **Il Cristo velato**, fino al 31 maggio

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Sette minuti**, liberamente tratto da *Uomini sotto il sole* di G. Kanafani

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Centurano, h. 19,00. Mauro Serio in **La valigia** di Bruno Marcello

Squille, **Sagra** degli asparagi

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 12,00. **PulciNellaMente2016**, Cerimonia di **premiazione**

Fontegreca, Cipresseta, **Giornata mondiale della risata**

Ruviano, **Festa della musica**, Concerto della Pino Daniele Band, degustazione pizza frita

LUNEDÌ 2

Capua, Teatro Ricciardi, h. 20,30. **Cinema ritrovato**: *Au hasard balthazar* e *Mouchette* di R. Bresson

MARTEDÌ 3

Caserta, Club Day Twenty 9, Via Marchesiello 42, h. 21,30. **Concerto** dei **Simon's Session**

Capua, Teatro Ricciardi, h. 20,30. **Cinema ritrovato**: Ivan Cotroneo presenta il suo film *Un bacio*

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. **FilmLab.: La comune** di T. Vinterberg

MERCOLEDÌ 4

Caserta, Cine Duel, h. 17,30. **FilmLab.: La comune**

GIOVEDÌ 5

Caserta, Reggia, Cappella Palatina, h. 17,00. **Artisti di Carlo e per Carlo**, relatore Riccardo Latuada, ingr. libero

VENERDÌ 6

Caserta, Teatro Caserta città di pace, h. 20,00. **Workshop Teatrale** condotto da Marina Rippa

Caserta, Cine Duel, h. 20,45. Maurizio Casagrande in **E la musica mi gira intorno**

S. Potito Sannitico, Agriturismo Masseria dei monaci, h. 19,00. Presentazione di **L'oro della camorra** di Rosaria Capacchione

SABATO 7

Caserta, Club Day Twenty 9, Via Marchesiello 42, h. 21,30. **Concerto** degli **Achoes of blu note**

Caserta, Caffè Margherita, Piazza Dante, h. 18,30. **Conversazione sulla prevenzione oncologica** col chirurgo oncologo dott. Crescenzo Muto

Caserta, Teatro Caserta città di pace, h. 20,00. **Workshop Teatrale** condotto da Marina Rippa

Non solo
aforismi

Impeachment

Poteri in collisione
Governo in confusione
magistrati all'attacco
Premier al contrattacco.

Difficoltà emergenti
Ministri resistenti
mele marce renitenti
sospensioni impellenti.

Costituzione attentata
riforma sbandierata
province liquidate
Senato invalidato.

Referendum in lista
tempesta in vista
politica in tisi
Italia in crisi.

Ida Alborino

Caserta, Oasi Bosco S. Silvestro, h. 10,30. **Visita guidata** alle Fattorie didattiche aperte

DOMENICA 8

Caserta, Oasi Bosco S. Silvestro, h. 10,30. **Fiabe nel bosco**

Caserta, Art Gallery, Via Maielli, h. 18,30. P. Lombardi presenta **Dieci x dieci** di S. D'Ambrosio

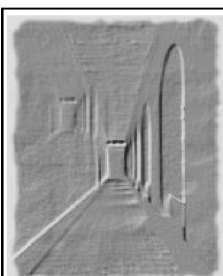
Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Labirinto**, pièce teatrale vincitrice del Teatro del sacro 2013

Caserta, Teatro Caserta città di pace, h. 20,00. **Workshop Teatrale** condotto da Marina Rippa

Valle di Maddaloni, **Visite guidate** ai Ponti della Valle, opera di Luigi Vanvitelli

Capua, Museo Campano, **Visite guidate**, percorso della maternità in omaggio alle Mater matutuae

Casal di Principe, Teatro della legalità, h. 19,00. **Na mugliera zittella** di Antonello Aprea



ISTITUTO SANT'ANTIDA
Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Chicchi
di caffè

“Il posto” di Annie Ernaux

Il libro di Annie Ernaux, “Il posto”, che la rese famosa fin dal 1984, è stato ripresentato all'attenzione del pubblico dalla casa editrice romana L'Orma. Recentemente l'autrice ha spiegato in un'intervista ciò che l'ha spinto a scrivere questo libro: «Volevo dire, scrivere riguardo a mio padre, alla sua vita, e a questa distanza che si è creata durante l'adolescenza tra lui e me. Una distanza di classe, ma particolare, che non ha nome. Come dell'amore separato. Mi trovavo a vivere in una terra di mezzo, tra quello che avevo ereditato e ciò che invece imparavo a scuola. È stato motivo di grande frizione fra noi e anche di dolore». Annie Ernaux, nata a Lillebonne (Senna Marittima) nel 1940, è una delle voci più autorevoli in Francia. In una sua recente dichiarazione ha affermato che per lei la scrittura è innanzitutto un modo di esistere e anche di intervenire nel mondo, e sempre più è una lotta contro l'oblio, quello della Storia, della nostra vita collettiva, in un'epoca di emozioni senza memoria.



I romanzi, che sono pubblicati in tutto il mondo, compongono una grande autobiografia sua e della sua generazione. In realtà ha reinventato il genere autobiografico, facendo emergere dalla narrazione una rigorosa indagine sociale ed esistenziale. “Il posto”, col ritmo pacato della narrazione che punta su fatti e parole essenziali, ci fa penetrare nella vita discreta e alquanto timorosa di una famiglia della provincia normanna nell'arco temporale in cui è vissuto il padre di Annie, 1899-1967. Nel testo la ricerca formale si mescola al tema della formazione di scrittrice, della sua emancipazione culturale e sociale.

La prosa limpida e asciutta celebra una vera e propria epica minore dell'esistenza, che ha come protagonista il padre. Il suo ritratto è reso con efficacia attraverso il racconto dei cambiamenti della vita modesta e dignitosa dell'uomo, che dalla condizione di contadino passa a quella di operaio e poi di proprietario di un piccolo negozio con bar, con la certezza «che non si può star meglio di come stiamo». La narrazione di Annie Ernaux rivela un senso della storia e una percezione esatta della zona grigia in cui è confinata l'esistenza piegata alle dure leggi della necessità, in un periodo in cui si compiono grandi trasformazioni sociali.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

Piccole storie della Capitale di ieri e di oggi: così si presenta “Arrivederci, Roma” di Clelia Arduini, in libreria dal 21 aprile scorso. Il libro parte e si conclude (in Overture e in Conclusione) con la frase «È tutto bloccato», ma l'autrice non vuol certo dare l'idea dell'immobilità, tutt'altro. Il tono sarcastico, nello stile particolarmente graffiante della giornalista, si alterna a quello intimo e sentimentale per raccontare una Roma «amata e odiata, esaltata e detestata», una Roma che la Arduini sta per lasciare, sapendo che non la lascerà mai per davvero. «Una giornalista che vuole dire il suo grazie alla Roma per lo più bonaria, divertente, piacevole che l'ha ospitata per un ventennio», scrive Vittorio Emiliani nella prefazione a questo libro particolarissimo, esilarante e nostalgico: un distillato di luoghi sorprendenti, storie stravaganti di personaggi quasi felliniani, scorci da cartolina e angoli nascosti, e poi odori, sapori, ritratti di storia antica e recente e quadretti di vita quotidiana della Capitale d'oggi. L'autrice ci conduce in un viaggio tra luoghi inusuali, dove stare in pace e raccogliere i pensieri, come la Villa di Livia a Prima Porta o il Cimitero acattolico in Via Cestia 6; le vedute più romantiche, come quella in Via di San Teodoro 8; i locali e i palazzi più insoliti come l'Isola gallery foundation sull'Isola Tiberina o gli Studi Patrizi in Via Margutta; i ristoranti dal sapore romanesco, i ritrovi e gli scorci che ti fanno sentire altrove.



CLELIA ARDUINI
Arrivederci Roma

Albegg Edizioni, pp. 144 euro 15

«Le parole sono importanti»

LIBERTÀ

Il termine proviene dal latino “libertas/atis”, derivato da “liber”, libero, e indica generalmente inesistenza di qualunque tipo di coercizione. La sua radice è congiunta sia a quella del verbo “libet”, piace, che alla fratellanza, poiché, presso la gens romana, i liberi sono i figli e le liberalità sono i doni incondizionati. La parola greca “eleutheria” e l'aggettivo “eleutheros” hanno la medesima genesi indoeuropea (leudh ero) delle parole latine “liber, libido, lucenter”.

Per il memorabile Omero, la donna beneficia di un'esistenza libera quando dispone autonomamente di se stessa. Libera è Elena quando intreccia i fili di un magnifico arazzo, in cui vengono illustrate le vicissitudini della guerra di Troia. La parola ebraica “timshel” (tu puoi) implica una scelta. Nella mitologia greca, la dea rappresentava la libertà personale. E i Romani avevano costruito un tempio sia nel Foro che nell'Aventino, in cui la dea veniva ritratta con uno scettro in una mano e nell'altra un berretto frigio.

Così come nella prima repubblica francese (1793), la parola libertà è coniugata a quella di giustizia, essa è garantita nella nostra Costituzione e declinata ampiamente nei primi 22 articoli. Il secondo comma dell'articolo 21 recita che «la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure». Se la libertà di stampa calibra il reale livello di libertà di un paese, inquietante appare la 77ª posizione italiana, su 180 nazioni, nell'annuale classifica elaborata da “Reporter sans Frontieres”.

Dal punto di vista filosofico, secondo Socrate, la scelta morale condizionata dal sapere si basa sul principio della “attraenza” del bene e dell'involontarietà del male. Leibniz (1646/1716) osserva che «quando si discute intorno alla libertà del volere o del libero arbitrio, non si domanda se l'uomo possa far ciò che vuole, bensì se nella sua volontà vi sia sufficiente indipendenza». La libertà, implicando dubbi e sperimentazioni, dovrebbe condurre ad acquisire gradualmente e definitivamente la capacità di gestire se stessi. Immanuel Kant sostiene che «nessuno mi può costringere ad essere felice a suo modo (come cioè egli si immagina il benessere degli altri uomini), ma ognuno può ricercare la sua felicità per la via che a lui sembra buona, purché non rechi pregiudizio alla libertà degli altri di tendere allo stesso scopo». E nel rispetto della libertà altrui, esplodono le diversità che, tollerate reciprocamente, privilegeranno anche le nostre libertà. Il filosofo Jean Paul Sartre (1905/1980) nella sua prima opera, “L'essere e il nulla”, pubblicata nell'anno 1943, sottolinea quanto ogni scelta sia influenzata dalla classe sociale di appartenenza, dal lavoro svolto e dall'indole personale e sceglie il percorso esistenzialista, come forma di libertà. Infine, il filosofo Giulio Giorello (Milano, 14 maggio 1945), assorbendo la massima di John Start Mill «Ogni vincolo, in quanto vincolo, è male», scrive nel 2015 un libro sulla “Libertà” edito da Bollati-Beringhieri, stampato dopo gli attentati parigini di Charlie Hebdo. Attraverso lo studio di Shakespeare, l'autore incardina le sue riflessioni sulle tre parole che il politico romano Cassio Longino (Roma 87/86 a.C., Filippi 42 a.C.) griderà, dopo l'omicidio di Cesare nel 44 a.C.: «Liberty, Freedom, and Enfranchisement (libertà, indipendenza e emancipazione)».

Silvana Cefarelli

Pellicola ed energia

“Magazzini fotografici” è un nuovo spazio d'arte dedicato alla fotografia e alle sue manifestazioni, creato dalla fotografa Yvonne De Rosa e dal *web designer* Svevo Romano. È uno spazio espositivo e di *co-working*, nel cuore di Napoli, nello storico palazzo Caracciolo d'Avellino (di età medioevale e ristrutturato nel 1500, è, manco a dirlo, in Largo Avellino). I locali ora occupati da quest'iniziativa, erano diventati una fabbrica di borse; ridefinendone l'uso e la funzione in senso artistico, Yvonne de Rosa e Svevo Romano hanno lasciato e reso visibili le memorie del recente passato, sicché il “genius loci” non ne è stato mortificato e, fatta propria l'idea dei curatori, può continuare a vivere, rigenerando il flusso energetico continuo tra il passato e l'azione futura (mostre, corsi, eventi medianici) in cui la fotografia narrerà e svelerà se stessa in tutti i suoi aspetti. E la circolarità del flusso assorbirà e restituirà energia a Napoli e al Mondo.

In questo spazio è possibile raccontare le proprie emozioni attraverso le fotografie; ma non solo. È anche “Spazio fotocopia”: prevede una serie di mostre allestite utilizzando esclusivamente copie fotografiche per ridurre al minimo i costi e i compromessi, rendendo artisti e curatori liberi di focalizzare la loro attenzione esclusivamente sul soggetto. Nelle mostre saranno esposte le opere di fotografi noti e meno noti, per dare a tutti visibilità e possibilità. Sarà un luogo, inoltre, dove locupletando il contatto umano sarà possibile arricchire la propria esperienza professionale con corsi di tecnica fotografica di base e avanzata, *master class*, *workshop*, presentazioni di libri e di



progetti fotografici. L'inaugurazione avviene oggi, venerdì 29 aprile. Ospite eccezionale è Myles Littel, *photo editor* newyorkese e *Senior Editor* di *Time*, che offrirà ai partecipanti la possibilità, previa prenotazione, di ottenere una valutazione del proprio portafoglio fotografico. Altro ospite è Robert Herman, fotografo newyorkese autore di “The New Yorkers” (fotografie su pellicola a colori Kodachrome realizzate nella grande Mela tra il 1978 e il 2005). In occasione dell'apertura si inaugura anche la mostra “1% Privilege in a Time of Global Inequality” curato da Miles Little e Yvonne De Rosa, che hanno scelto 40 foto a colori creati da fotografi internazionali e avventi per tema la disuguaglianza sociale. Le foto sono state pubblicate da Publisher Mhatije Canz nel 2015. Il catalogo ha una introduzione di Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia.

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it

A 400 anni dalla morte

Il Bardo è vivo e cresce insieme a noi

William Shakespeare è morto quattrocento anni fa e ancora non siamo riusciti ad elaborare il lutto. Ne parliamo come se fosse ancora tra noi, continuiamo a scriverne, a studiarlo, a riadattare le sue opere, ad usare le sue parole e le sue creazioni. Thomas Stearns Eliot stabilì una classifica degli autori che più hanno segnato la nostra cultura: per il poeta statunitense sono stati Dante e Shakespeare a dividersi il mondo, senza lasciare posto ad un terzo. Dante in più, era riuscito a scrivere il *Paradiso*, cosa non facile per un artista: l'arte infatti parla solitamente delle contraddizioni dell'uomo, delle sue passioni, della carne, perché sono questi gli argomenti che riescono a raggiungere e commuovere l'animo umano. Non credo

che Shakespeare sia superiore a Dante, come afferma il critico statunitense Harold Bloom. Credo semplicemente che Bloom non possa capire Dante come capisce Shakespeare; una questione di lingua insomma. Credo invece che entrambi siano riusciti a parlare delle passioni umane con la stessa efficacia, come nessuno più ha saputo fare.

Shakespeare ci ha lasciato 37 testi teatrali, 154 sonetti e altri poemi. Ha arricchito il vocabolario inglese di migliaia di lemmi, poco meno di quanto Dante ha “arricchito” (o anche creato) il nostro. Secondo il Guinness dei primati sono più di quattrocento i film basati sulle opere di Shakespeare. Le sue storie vengono

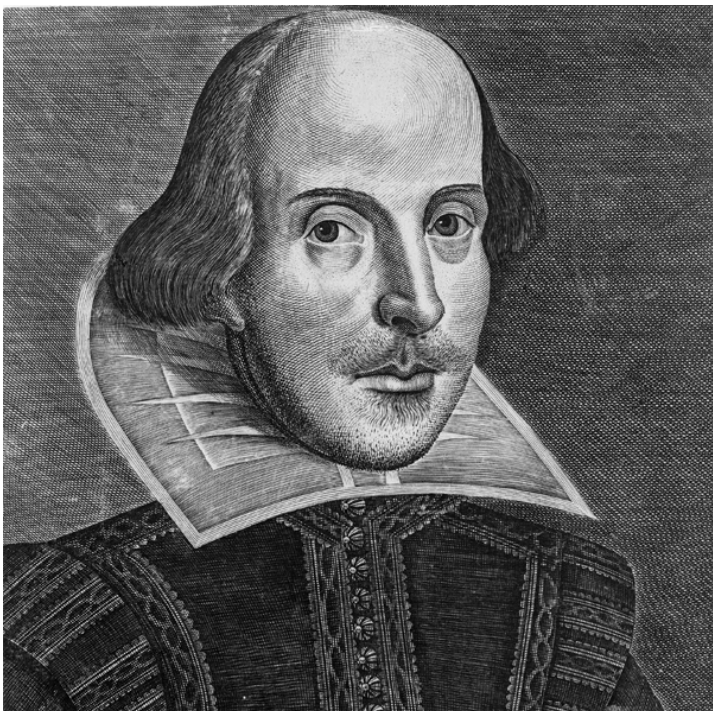
ancora oggi riprese e trasformate, tanto che il New York Times lo paragona a “un fungo che cresce in posti insospettabili”.

«C'è del marcio in Danimarca!». «Finché possiamo dire “Questo è il peggio” vuol dire che il peggio ancora può venire». «Il saggio sa di essere stupido, è lo stupido invece che crede di essere saggio». «La gelosia è un mostro dagli occhi verdi che dileggia il cibo di cui si nutre». «Che epoca terribile quella in cui gli idioti governano i ciechi». Citazioni, aforismi, modi di dire che utilizziamo anche in italiano. «Far drizzare i capelli per lo spavento» fu una frase pronunciata dallo spettro del padre di Macbeth. Così come la

parola “*fair play*”, coniata da Miranda durante una partita di scacchi, nell'opera *La tempesta*. Si ispirava a Shakespeare anche Fabrizio De André quando scriveva *La canzone di Marinella*: la giovane ragazza che, annegata in un fiume, non avrà più la possibilità di vivere la sua storia d'amore ricorda l'Ofelia dell'*Amleto*. L'avidità e la brama di potere del protagonista di *House of cards*, attualmente una delle serie televisive di maggior successo, sono dichiaratamente ispirate a *Riccardo III*. Così come è facile ricondurre a *Re Lear* l'intreccio della serie *Empire*, la storia di un magnate della musica con tre figli che si contendono il regno. Riconosciamo i personaggi della vita quotidiana, della nostra storia e della nostra politica, nel pregiudizio e nell'intolleranza descritti nel *Mercante di Venezia*, nel tradimento di Iago nell'*Otello*, nell'eloquenza di Marco Antonio e nel dissidio di Bruto nel *Giulio Cesare*.

Insomma non c'è da stupirsi se tra il 22 e il 23 aprile in Gran Bretagna, a Venezia, a Verona e nel resto del mondo, si siano festeggiati i quattrocento anni dalla morte di William Shakespeare. Stratford-upon-Avon, suo paese natale, e Londra si siano trasformate in un teatro carico di attori: parate, pellegrinaggi, spettacoli con i più grandi nomi della scena teatrale inglese, esibizioni musicali, danze, bardi in giro per la città, proiezioni di cortometraggi sulle rive del Tamigi. Potremmo continuare a prendere ispirazione da Shakespeare, non solo dalle sue opere, ma anche dalle feste a lui dedicate. Potremmo fare festa anche noi in Italia, e valorizzare i tanti scrittori, poeti, artisti, architetti (ogni riferimento a Vanvitelli è puramente casuale) che appartengono alla nostra storia.

Marialuisa Greco



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

I° Maggio 1923: Caserta e i fascisti

Il 1° maggio chiude il ciclo delle festività laiche più importanti della nostra storia repubblicana e democratica. Se il 25 aprile è la festa della liberazione dal nazi-fascismo e dalle marcerie che ha portato, il 1° maggio è la festa dei lavoratori. Una festività che onora coloro che lavorano, al di là della precarietà e dell'instabilità di questa globalizzazione feroce, che schiaccia sogni e persone alla stessa velocità di un razzo. La storia di oggi parla della nostra città capoluogo, ovvero Caserta, ai tempi eroici della sua resistenza politico-elettorale al fascismo rampante del futuro duce Benito Mussolini.

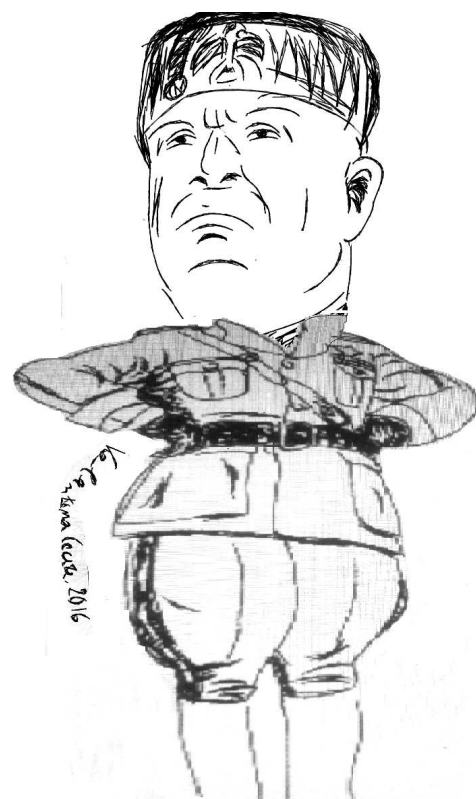
Negli anni Venti Caserta era il capoluogo di un territorio molto più vasto di quello odierno. Facevano parte della nostra provincia anche Cassino, Sora, Gaeta, Nola, Acerra. Pier Paolo Pasolini definì Terra di lavoro una «nazione nella nazione». In un territorio così vasto e variegato c'era una realtà umana diversificata e complicata, che però trovava punti di unione nel lavoro dei campi e nella politica antifascista. Il laburnese, inteso come territorio di Terra di lavoro, ha avuto sempre una identità politica netta, per quanto diversificata: Caserta era socialista, la provincia (tranne casi rari come parte di Santa Maria Capua Vetere e alto Matesino) popolare.

Questa realtà mutò radicalmente nel 1922/23, con l'ascesa al potere di Benito Mussolini.

Con la "marcia su Roma" del 28 ottobre del 1922, Caserta divenne una sorta di base operativa per gli squadristi del sud. Data la sua vicinanza alla capitale, che era anche territorialmente coerente con la conformazione politica della vecchia Terra di lavoro, la nostra città divenne il fulcro delle squadracce campane, pugliesi e calabresi. Caserta si riempì di uniformi nere, fasci littori e teschi sulfurei.

La libertà di stampa era al centro di una discussione molto accesa già nei tempi precedenti alla marcia, e a quelli direttamente successivi. Nel maggio 1923 alcuni giornali casertani, il "Terra di lavoro", "L'Unione" e "La Vita" vennero accusate di creare dissensi contro Mussolini e il suo nuovo governo. Queste testate vennero chiuse e i loro direttori perseguiti anche dal prefetto dell'allora capoluogo, che niente poteva contro gli ordini dall'alto. Non sarà questo l'ultimo degli affronti che l'anima antifascista casertana di quel tempo dovette subire.

Nel 1927 fu sciolta la provincia, ufficialmente per sconfiggere la camorra (che stranamente sopravvisse anche in quel frangente). Ufficiosamente fu sciolta per gli insulti che Mussolini ricevette quando venne in visita nella città della Reggia. Un affronto che fu fatto pagare con l'umiliazione civica, con la retrocessione del capoluogo a provincia di Napoli. Insomma, il coraggio di quei contestatori sarebbe utile an-



MUSSOLINI

che oggi. In nome del dissenso noi festeggiamo il lavoro. Un dissenso contro cosa? Contro le ingiustizie a cui oggi noi lavoratori siamo sottoposti. Paragonabile alla revoca della libertà di espressione.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Maestri alla Reggia

Paolo Genovese: finalmente la commedia all'italiana

Siamo giunti al penultimo incontro del ciclo Maestri alla Reggia. Ospite d'eccezione, questo mercoledì 27 aprile, è stato Paolo Genovese, regista vincitore del David di Donatello come miglior film e miglior sceneggiatura, e del Tribeca film festival, con il suo film "Perfetti Sconosciuti". Nell'esclusiva location della Reggia vanvitelliana, il regista è stato intervistato da Claudio Masenza, critico cinematografico e giornalista della rivista Ciak.

"Perfetti Sconosciuti" nasce da una frase di Gabriel Garcia Marquez: «Ognuno di noi ha tre vite, una vita privata, una vita pubblica e una vita segreta». Da qui nasce l'idea, forse non del tutto nuova. L'innovazione (e la bravura) sta nel saper raccontare in maniera diversa e inedita qualcosa di già esistente. Durante una cena, un gruppo di amici decide di fare una sorta di gioco della verità: messaggi e telefonate vengono condivisi. Verranno svelati tutti i loro più profondi segreti, un tempo contenuti nella nostra memoria, oggi invece nei nostri *smartphone*. Il film ci fa immedesimare in modo inaspettato ma dettagliatamente studiato: si svolge in un unico ambiente, una tavola quadrata, dove viene lasciato (appositamente) un posto libero. Il pubblico, infatti, è l'ottavo commensale. Molte riprese vengono fatte dal posto vuoto, in questo modo lo spettatore entra direttamente nel film, partecipa al gioco e condivide gli stati d'animo degli attori. Il regista dà nuovo valore alla commedia italiana. «La commedia arriva a tante persone, ma spesso si dimentica la distinzione tra commedia e film comico. A vedere un film comico si va per ridere, appunto. Ma l'importanza della commedia sta nel saper raccontare e affrontare temi importanti con semplicità e leggerezza. Si viene a creare un quadro leggero, ma mai superficiale», dice Genovese.

Dopo aver assistito ad alcune clip riguardanti "Perfetti Sconosciuti", il regista ha deciso poi di mostrare alcune scene di film che più lo hanno segnato. Innanzitutto, "Un borghese piccolo piccolo", film del



1977 diretto da Mario Monicelli, tratto dall'omonimo romanzo di Vincenzo Cerami. Un film importante, che sicuramente fa riflettere e che ha lasciato un segno nella storia del cinema italiano e non solo. Il secondo invece è "Romeo + Giulietta", film del 1996 diretto da Baz Luhrmann, rielaborazione in chiave postmoderna della celebre tragedia *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare. «Questo film per me rappresenta il cinema. Saper raccontare per immagini una delle più belle storie d'amore in maniera innovativa è un'arte. Dà la possibilità di sognare. Le immagini sono forti, devastanti, emozionanti», aggiunge il cineasta. Il terzo film invece è "Full Monty", un ponte tra la commedia all'italiana e la commedia inglese. È un film brillante, che racconta la società dall'interno, e affronta temi come la disoccupazione, e i problemi economici e sociali del proletariato inglese. «Non mi sento un maestro. Anzi, quando qualcuno mi chiama così mi viene da sorridere. I maestri sono coloro che hanno qualcosa da insegnare, io invece, ho voglia di raccontare storie, e lo faccio attraverso il cinema, cercando di evitare giudizi morali e lasciando libera interpretazione a chi guarda», ha detto il regista. E invece un maestro lo è, con la sua umile eleganza e la sua capacità di dare nuova vita al genere della commedia in Italia.

Mariantonietta Losanno

In scena

DA MOSCATO & MARTONE
(CON DE FRANCESCO E TRONCO)
UNA SPLENDIDA

A parer mio

TC14: SETTE MINUTI

Al Teatro Civico 14 nei giorni 29 e 30 aprile alle ore 21 andrà in scena *Sette Minuti*, prodotto da Osservatorio Palestina, adattamento e regia di Luisa Guarro, interpreti: Luca Gallone, Rosario Giglio, Ivano Russo, Antonio Spiezia, Omar Suleiman. Disegno luci di Paco Summonte, scenografia di Omar Suleiman.

Nelle note di regia si legge: «*Sette Minuti* è la storia di tre uomini, che tentano di arrivare clandestinamente da Bassora al Kuwait, attraverso il deserto; tutto lo spettacolo ruota intorno alla pianificazione e realizzazione del terribile viaggio. L'adattamento teatrale di questa storia è liberamente ispirato al romanzo di Gassan Kanafani "Uomini Sotto il Sole". Dal magnifico racconto di Kanafani nasce uno spettacolo nel quale lo sguardo rivolto all'uomo non si complica con analisi sofisticate e tutta la riflessione è rimandata all'osservatore, spettatore di una vicenda narrata e agita senza anteporre commento. L'unica considerazione da cui si parte è che, posto di fronte a scelte estreme ed obbligate, completamente disarmato e senza forze, in condizioni nelle quali la morte è questione di un tempo breve: SETTE MINUTI, l'uomo è nudo e semplicemente uomo: ha sete, ha fame, di cibo e di aria, ha speranza e paura e la sua fragilità è quella di ciascuno». Il romanzo è del 1963, i temi trattati molto più contemporanei. Non resta che andare a teatro!

Matilde Natale

CTS: LA VALIGIA

Ultimo appuntamento di cartellone per la stagione teatrale del Nuovo Cts (Centro Teatro Studio di Angelo Bove in Via L. Pasteur zona Centurano) edizione 2015/2016. Lo spettacolo di questa settimana, proposto in anteprima la settimana scorsa a Roma, dove ha riscosso un lusinghiero successo, ha per titolo *La Valigia* ed è scritto dal casertano Bruno di Marcello. In scena, nei panni del protagonista, Mauro Serio, attore di provata esperienza con un notevole trascorso teatrale, televisivo e in parte cinematografica al fianco di personaggi come Albertazzi, Pivetti, Bolognini e Barbareschi e tanti altri. «*Lo spettacolo*» spiegano le note, «narra di un attore che parla con la moglie e col pubblico mentre fa e disfa di continuo la valigia per partire alla volta dell'ennesima, estenuante tournée. E la sua mente vaga dai ricordi professionali a quelli familiari, citando a memoria Shakespeare e Goldoni e prendendosi con i figli scansafatiche, mentre di tanto in tanto il telefono squilla portando quasi sempre brutte notizie. Un racconto sempre sul filo dell'ironia e della risata, pur con qualche momento in cui i toni diventano più seri, che parla della condizione precaria degli attori, soggetti ad alterne vicende di successi e insuccessi, ascese e rovinose cadute nell'oblio. Lo spettacolo è anche metafora della condizione umana senza certezze che deve sempre reinventarsi per andare avanti ogni giorno». Un monologo di circa un'ora, virtuosistico e spassoso, durante il quale il protagonista mostra le sue doti attoriali e canore.

Umberto Sarnelli

“CARMEN” NAPULITANA

Ultima replica, domenica scorsa, al Bellini di Napoli, della *Carmen* di Enzo Moscato con la regia di Mario Martone. Ed è bene dirlo subito: Moscato e Martone, pur ispirandosi a Bizet e Merimee, fin dalla prima scena ne prendono le distanze: il brano d'apertura che scivola lentamente dal compositore francese al Viviani di *Festa di Piedigrotta* è illuminante.

Il bellissimo testo di Moscato si offre in maniera totale alla regia di Martone che, dal canto suo, riesce a coglierne i tratti più significativi e a trasporli scenicamente. Sembra quasi un lavoro scritto a quattro mani. Ma non solo: la caratteristica dei lavori di Moscato, la contaminazione linguistica, nella regia di Martone si amplifica e diviene contaminazione *tout court*. Contaminazione linguistica (lingue e dialetti diversi), contaminazione musicale (Bizet, Viviani e canzonette popolari). E, ancora, una contaminazione di generi teatrali (tragedia, commedia e perfino sceneggiata). E contaminati sono pure gli attori, diversi per caratteristiche recitative e per provenienza geografica e, per ultimo, perfino l'Orchestra di Piazza Vittorio con la propria composizione multi-etnica, rientra nel processo di contaminazione. Insomma, la contaminazione è totale e, come spiega Martone,



«*Napoli si pone come centro di un mondo latino fatto di nomadismi, dalla Spagna alla Francia e, via via, trasmigrando fino a Tunisi*». E che dire, poi, della genialità di “contaminare” attori e musicisti, con questi ultimi che lasciano la buca per catapultarsi freneticamente sul palco e trasformarsi in personaggi, avvicinando incredibilmente il pubblico all'azione.

Quanto ai personaggi, poi, nelle mani di Moscato e Martone diventano figure “improbabili”, calate in una storia ambientata in

un tempo indefinito in un luogo non dichiarato (anche se a leggere tra le righe viene fuori la Napoli, cara a Moscato, del secondo dopoguerra, che si confonde con la Napoli violenta dei nostri giorni). Personaggi improbabili, dunque, lontano dai canoni tradizionali ai quali siamo abituati: improbabili prostitute/operaie, improbabili militari, improbabile il Tenente e, per finire, un improbabile Torero, lontanissimo dall'idea del passionale amante latino di Carmen. È doveroso citare, con Moscato e Martone, uno splendido e intenso Roberto De Francesco nei panni di “Cosè”, Iaià Forte (anche se la sua Carmen era un po' troppo “improbabile”) e i bellissimi arrangiamenti di Mario Tronco, magistralmente eseguiti dall'Orchestra di Piazza Vittorio.

Umberto Sarnelli

UN'OTTIMA “GIORNATA PARTICOLARE”

Abbiamo vista la versione teatrale di “Una giornata particolare”, già film di Ettore Scola realizzato nel 1977, da noi già presentata su “il Caffè” n. 15 del 55 aprile scorso. Diciamo subito che il giudizio è senz'altro positivo, così come quello del pubblico casertano della domenica, che non ha risparmiato applausi sentiti e calorosi, sia a scena aperta, sia alla fine. Sintetizzando, come al solito, le nostre impressioni, già in primo luogo vogliamo affermare che, per certi aspetti, il teatro, in generale, può essere migliore del cinema. In particolare, abbiamo apprezzato l'impianto scenico parallelo, con le stanze della donna, Antonietta, e di Gabriele, l'uomo omosessuale, con i due piani che salgono e scendono secondo che si racconti dell'uno o dell'altro personaggio in scena, mentre sono fissi quando i due dialogano tra loro. Così pure, con i piani fissi, le luci illuminano il singolo personaggio che medita o parla con se stesso. Quindi, va sottolineato il lavoro encomiabile delle scenografo Luigi Ferrigno.

Per quanto concerne i contenuti, riportiamo qualche momento esplicativo dell'intervista ai due attori, Scarpati e Solarino, apparsa sul periodico “Proscenio” di febbraio-marzo 2016: «*assistiamo all'incontro di due solitudini in quanto discriminazioni. Lei è emarginata dalla stessa famiglia perché donna. Lui è discriminato perché omosessuale*» e, Scarpati precisa e ci fa ricordare, «*all'epoca oltre all'intolleranza nei confronti degli omosessuali vi era in generale la non accettazione del diverso, identificato subito come antifascista e sovversivo*». In questa versione teatrale del capolavoro di Scola, ancora, abbiamo colto un altro particolare, dovuto alla raffinata regia di Nora Venturini. Intendiamo alludere al ritmo, volutamente lento, dell'azione, quasi a dare agio allo spettatore/ascoltatore di assorbire le frasi, le parole, le riflessioni del testo. A volte, abbiamo notato pure qualche sospensione, che, a nostro parere, non stona, anzi aiuta a meditare...

Da citare, infine, la contemporaneità tra il “fuori” e il “dentro”: fuori, «*il mondo, la Storia, di cui ci arriva l'eco dalla radio*»; dentro, le angosce e gli affanni dei due protagonisti. Tale contemporaneità, se ben ricordiamo, appariva già nel film di Scola. Ma ci sembra che sia stata rimarcata qui dalla regia della Venturini. Ovviamente, Giulio Scarpati e Valeria Solarino lavorano bene, entro le linee dettate dalla regia.

Menico Pisanti

Prince

Quando muore un grande artista spesso si usano molti superlativi. Nel caso di Prince è difficile venir meno a questa regola. Così, un po' tutti i grandi della Terra hanno usato il termine "devastato" per definirsi in rapporto alla scomparsa del genietto di Minneapolis, da Spike Lee a Madonna. A Prince ha reso omaggio anche il presidente americano Barack Obama: «È stato un esecutore che elettrizzava. Oggi, il mondo ha perso un'icona creativa», ha scritto il leader americano. «Michelle e io ci uniamo ai milioni di fan di tutto il mondo nel piangere l'improvvisa morte di Prince».

Si. È proprio vero. È morto Prince. Il 21 aprile il corpo senza vita è stato trovato nella sua abitazione di Minneapolis, in Minnesota. La conferma della morte è stata data dall'agente di Prince, Yvette Noel-Schure: «È con grande tristezza che confermo il decesso del leggendario e iconico Prince Rogers Nelson, all'età di 57 anni». Nato a Minneapolis il 7 giugno 1958 da una famiglia di jazzisti, Prince (vero nome all'anagrafe Prince Roger Nelson) è stato uno degli artisti più influenti degli ultimi decenni. Cantante, musicista, attore, regista e produttore, dalla fine degli anni '70 Prince aveva inciso album di enorme impatto come *1999*, *Purple rain*, *Around the world in a day*, *Sign O' the times*, *Lovesexy*, vendendo oltre 100 milioni di album. Il suo linguaggio musicale, a cavallo tra funk, soul, rock, psichedelia e pop, ha cambiato per sempre la storia della musica. Genio della contaminazione, Prince ha inventato una formula musicale che ha fuso le radici della black music con quelle della musica rock avvicinandosi, in qualche modo, alla lezione di uno dei suoi miti, Jimi Hendrix.

Celebre per i suoi live trasgressivi, trascinanti e altamente spettacolari, Prince condivideva il trono con Michael Jackson, ma in molti hanno fatto risaltare che Michael Jackson per quanto stratosferico aveva stuoli di imitatori, mentre Prince era praticamente unico e inimitabile

1958 - 2016



"SOMETIMES IT SNOWS IN
APRIL" -

R. BARONE-2016

bile e ispiratore di innumerevoli artisti. Con le sue canzoni Prince è riuscito fin dagli esordi a imporsi come un personaggio totalmente fuori dagli schemi, circondato da un alone di mistero e di ambiguità. Un personaggio inarrivabile e profetico. Musicista irrequieto e dalla creatività eccezionale, e forse proprio per questo, incapace di accettare compromessi, è stato protagonista di una lunga battaglia con la Warner, sua casa discografica, con la quale aveva firmato un contratto da 100 milioni di dollari, per rivendicare la sua libertà di scelta artistica. Nel mezzo della sua lunga disputa legale, Prince ha addirittura cambiato più volte il suo nome (The Symbol, The Artist, The Artist formerly known as Prince ovvero Tefkapp) e per un periodo si è presentato con la scritta "slave" sulla faccia, ma in pratica non ha mai smesso di produrre musica alla sua maniera. Fu una delle prime star a veicolare i suoi dischi attraverso internet vendendo la sua musica *online*, fino a



decidere, però, nel luglio del 2015, di togliere tutte le sue canzoni da piattaforme popolari come *Spotify* e *Apple Music*, restando solo su *Tidal*, lanciata dal musicista e produttore Jay Z.

La sua passione per la musica lo ha portato a incidere ben 39 dischi. Dischi che in gran parte ha composto, arrangiato e suonato (spesso passando da uno strumento all'altro) facendo tutto da solo. Ha pubblicato centinaia di canzoni, scrivendo anche successi prestati ad altri, come *Manic Monday* delle Bangles e *Nothing compares to you*, che ha regalato la fama mondiale a Sinead O'Connor. Ed è leggenda di questi giorni che, pur avendo collezionato un gran numero di dischi doppi e tripli, ci sia ancora nel cassetto del piccolo folletto di Minneapolis un immenso archivio di canzoni mai pubblicate. Nella sua frenetica attività, Prince aveva sperimentato anche il cinema, con risultati alterni: *Purple rain* del 1984, grande successo al botteghino e clamoroso boom discografico (13 dischi di platino) che gli valse anche un Oscar per la migliore colonna sonora, e *Graffiti bridge* del 1990, che invece si rivelò un clamoroso flop. Prince era un personaggio schivo ai limiti della paranoia, sia con i media che con gli stessi colleghi. Si speculò molto sulla sua mancata presenza alla registrazione di *We are the world*, dove erano presenti tutte le star americane dell'epoca. Nonostante tutto, però, Prince incassò i complimenti di uno dei più grandi geni della musica del Novecento, Miles Davis, che lo paragonò addirittura a Duke Ellington. Prince è stato, più di ogni altro, il segno dei suoi tempi. E solo il tempo ci dirà quando importante è stata l'entità della sua perdita. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Il Trittico di Puccini all'Opera di Roma

Il mondo in un container

Finalmente arriva in Italia la versione completa del *Trittico* pucciniano, quella che il regista Damiano Michieletto aveva ideato per l'Opera di Vienna nel 2012 e che ora approda al Teatro Costanzi di Roma, dopo importanti riconoscimenti internazionali come quello di Copenaghen. Dunque niente più versioni incomplete oppure accoppiamenti veristici ad-hoc con la *Cavalleria rusticana* e/o *Pagliacci* o, meno ancora trovate come *Suor Angelica* sposata a *Goyescas* di Enrique Granados in programmazione al San Carlo di Napoli all'inizio di giugno...

Così infine si riesce a capire le ragioni per cui Puccini teneva tanto all'integrità di questa opera: Michieletto ha dato un suo notevole contributo all'unità del *Trittico*, ambientandolo integralmente, con l'aiuto dello scenografo Paolo Fantin, in dei container, che con semplici aperture diventano da spazio di deposito e di alloggio nel porto fluviale parigino (*Il Tabarro*), bagni e sala mensa del convento di suore (*Suor Angelica*), oppure la bella residenza su due piani appartenuta al trapassato Buoso - oggetto di contesa non solo tra i frati ereditari e i suoi parenti, ma, compiuto l'inganno del falso testamento dettato da *Gianni Schicchi* - anche tra le parentele stesse! Insomma un'unità di scenografia a cui si aggiunge quella di cast: un unico - eccellente - soprano (nei due cast alternati: Patricia Racette statunitense e Asmik Grigorian armeno-lituana) nei ruoli di Giorgetta del *Tabarro* e Angelica. Tra l'altro queste prime due opere vengono eseguite senza intervallo: in mezzo al palcoscenico

Giorgetta già ammutolita dalla scoperta del cadavere dell'amante, assiste all'unica cosa che la può salvare: la conversione alla vita claustrale, che avviene a vista, col cambio di abito e col taglio di capelli. La terza opera sostituisce la protagonista Lauretta con la "storica" russa Ekaterina Sadovnikova ex amante del *Tabarro* e ex suor Genovief-fa di *Suor Angelica*, l'unica onnipresente in ruolo protagonista a cui tocca anche far splendere il gioiello pucciniano *O mio babbino caro*, ricevendo *standing ovation*. Ma tra i tutti i cantanti l'impressione migliore sotto l'aspetto vocale (acuto potente, fraseggio impeccabile come anche il suo italiano) l'ha lasciata Asmik. Patricia invece eccelle nel gioco scenico disinvolto: il loro abbinamento si completa così alla perfezione. Tornando ai protagonisti maschili ecco Roberto Frontali e Kiril Manolov nei ruoli Michele del *Tabarro* e Gianni Schicchi con personale predilezione per l'ultimo, il più giovane baritone bulgaro.



(Continua a pagina 18)



IL GAVI DOCG

In quella parte di Piemonte che non è nemmeno la più meridionale, ma forse è la più estrema, la regina della vigna è un'uva bianca, il Cortese, base assoluta per uno dei grandi bianchi italiani, il Gavi. C'è un'aria già quasi di mare, e all'influenza ligure è legato il documento dell'Alto Medioevo (siamo nel 972) in cui si menziona la cessione in affitto da parte del vescovo di Genova a due cittadini gavesi di vigne e castagneti in località "Mariana". Una storia antichissima dunque, ambientata nella parte meridionale della provincia di Alessandria, e attualmente declinata in 11 comuni (Bosio, Capriata d'Orba, Carrosio, Francavilla Bisio, Gavi, Novi Ligure, Parodi Ligure, Pasturana, San Cristoforo, Serravalle Scrivia e Tassarolo) per un'estensione vitata totale che sfiora i 1500 ettari; la denominazione attuale è "Gavi" o "Cortese di Gavi", spesso accompagnata da una menzione geografica aggiuntiva che fa riferimento ai Comuni (tutti, con l'aggiunta di una manciata di denominazioni che riferiscono di frazioni comunali) in cui sono le vigne. Molto dettagliato e cogente in moltissime parti è il disciplinare, tutto, ovviamente, finalizzato ad aumentare quanto più possibile la qualità dell'uva in vigna e dei vini prodotti. Cinque i tipi di Gavi: tranquillo (il normale senza specificazioni ulteriori), frizzante, spumante, Riserva (per cui è prescritta una resa massima di 6,5 t/ha contro i 9,5 del base) e Riserva Spumante metodo classico.

L'uva Cortese (Corteis in piemontese) deriva, probabilmente, il nome dall'essere molto apprezzata nelle corti medievali per farne vini gradevoli. Nella sua modernità è un vitigno che abbina buona vigoria e produttività alla possibilità di trarne vini che anche da giovani hanno notevole equilibrio ed eleganza. Il tipo normale ha spiccate caratteristiche di freschezza, il Riserva (che esce non prima del novembre dell'anno successivo alla vendemmia) partendo da uve più mature e concentrate con l'affinamento amplia il proprio bouquet a intriganti profumi evolutivi e minerali. Grazie alla collaborazione del Consorzio di Tutela ho potuto fare una lunga batteria di assaggi nel corso del *Vinitaly*. Ecco alcune delle mie impressioni.

AZIENDA AGRICOLA A. BROGLIA

Il Doge 2015: sentori di frutta e fiori, assai fresco, di medio corpo, buono come aperitivo. @@@

La Meirana 2015: intenso al naso, piacevoli fiori bianchi e di campo, eleganti sentori minerali, fresco e più equilibrato, discretamente lungo. @@@@

Bruno Broglia Gavi riserva 2014: il top di gamma risente della annata molto infelice, risultando al naso un po' timido, e all'assaggio è quasi leggero. @@@+



Consultransport Srl
AGENZIA PRATICHE AUTOMOBILISTICHE

La Consultransport Srl è un'Agenzia che opera da oltre trent'anni nel settore della consulenza di pratiche automobilistiche specializzata per aziende di auto-transporto nazionali e internazionali. Presso le nostre sedi potrai effettuare: Passaggi di Proprietà - Visure ed Estratti Cronologici PRA - Visure Camerali - Assicurazioni - Rinnovo Patenti - Conversioni Patenti - Revisioni - Collaudi - CQC - Pagamento Tasse automobilistiche e contenzioso - Iscrizione Veicoli d'epoca.

Chiamaci anche per una semplice informazione e scoprirai tutta la qualità cortesia e competenza che sapremo mettere a tua disposizione!

CI TROVI A CASERTA: S.S. Sannitica 87 KM 20.700 ex stabilimento 3M
81020 S. Marco Evangelista (CE) Tel 0823.144.31.60

ED AFRAGOLA: Corso A. De Gasperi, 57
80021 Afragola NA - tel. 081.860.11.53

www.consultransport.it - e-mail: info@consultransport.it

AZIENDA AGRICOLA IL ROCCHIN

Gavi 2015: fruttato con una spruzzata di mineralità; fresco e abbastanza equilibrato, con un finale di frutta secca. @@@@-

AZIENDA AGRICOLA PICOLLO ERNESTO

Gavi 2015: piacevole connubio di fiori e frutti bianchi, fresco e molto minerale, quasi gessoso in bocca, elegante- @@@@+

AZIENDA VITIVINICOLA LA ZERBA

Gavi 2015: naso non intenso, poco acido, molto sapido. @@

VINI CINZIA BERGAGLIO

Gavi Grifone delle Roveri 2015: intenso al naso di fiori, mela e buccia di arancia, molto fresco, sapido, pulitissimo, notevole. @@@@

Gavi La Fornace 2015: la vigna diversa (con argille e tufo) dà ovviamente un profilo sensoriale diverso, più fruttato (mela verde, nespola) ma meno netto all'assaggio, comunque molto piacevole @@@@+

AZIENDA AGRICOLA LA MESMA

Gavi Etichetta Gialla: molto dinamico già al naso, aromi floreali dolci (margherita, magnolia, zagara) e sentori minerali secchi si alternano; in bocca ha una grande freschezza, una bella sapidità per un sorso molto piacevole. @@@@

AZIENDA AGRICOLA LA GHIBELLINA

Gavi Mainin 2015: naso intenso, frutta gialla fresca e fiori di campo, equilibrato e minerale, piacevole. @@@@

AZIENDA AGRICOLA NICOLA BERGAGLIO

Gavi Rovereto 2015: dagli aromi esuberanti, di fiori intensi e frutta polposa, sapido e molto piacevole, con un finale non lungo, ma piacevolmente ammandorlato. @@@@

Minaia 2015: dal naso potente e delicato, intenso e piacevole, con una complessità maggiore, per cui spazia dai fiori delicatissimi, camomilla, biancospino, gelsomino, all'uvetta e al melone bianco maturo. All'assaggio ha un grande dinamismo, giocato su freschezza, sapidità e un corpo notevole. È anche molto lungo; insomma un'etichetta che a distanza di alcuni anni conferma le qualità riconosciute negli anni. Un grande, forse il migliore. @@@@

Una dozzina di assaggi non fanno un sunto assoluto, ma è notevole, pur nella differenza di zone, di suoli e di uomini, la pressoché costante raffinatezza e tendenza all'equilibrio. «Genova per noi / che stiamo in fondo alla campagna / e abbiamo il sole in piazza rare volte / e il resto è pioggia che ci bagna. / Genova, dicevo, è un'idea come un'altra». Così dice Paolo Conte (astigiano, un po' più nordico), ma è certo che nella zona di Gavi l'eleganza dei Dogi della Lanterna l'hanno frequentata sin dal lontanissimo medioevo, e sono riusciti a metterla nei loro vini.

Alessandro Manna

Il Trittico...

(Continua da pagina 17)

Il regista Michieletti tramite la dinamica dei personaggi, già assai limitata dalle ingombranti scene e completata dalla simbologia degli oggetti intenzionalmente "dimenticati" sul palcoscenico, ha saputo imprimere nuovi significati ai vecchi concetti di ambientazione (porto parigino, convento di suore, le case dei ricchi fiorentini) - tutti riuniti nei container: così, il convento diventa una casa circondariale dove alle donne già colpite dalla sorte viene riservato un trattamento quasi da istituto psichiatrico. Il duro intervento senza alcuna pietà della Zia Principessa (Violetta Urmana alternata con Natascha Petrinsky) viene a sottolinearlo semplicemente. Come conseguenza della falsa notizia della morte di suo figlio, il suicidio di Angelica potrebbe benissimo costituire anche il finale del *Tabarro*. E le scarpette del piccolo che Michele consegna alla madre sono le stesse che costituiscono l'oggetto della gioia di Rinuccio e Lauretta, la figlia di Gianni Schicchi, alla notizia della sua gravidanza... Come speranza in un futuro migliore che sicuramente si è già attuata per il direttore d'orchestra, il giovane Daniele Rustioni, dimessosi nel 2014 dal Petruzzelli di Bari in seguito al rifiuto del teatro di mettere in scena, guarda caso, proprio il *Trittico* per motivi di tagli ai finanziamenti decisi dal soprintendente di allora, Carlo Fuortes. Cioè lo stesso che l'ha invitato a dirigerlo oggi nella sua nuova qualità di soprintendente del Teatro di Opera di Roma...

Corneliu Dima - c.dima@aperia.it

E QUATT'È MAGGIO: IL TERRORE CORRE SUL FILO...

Ai più giovani spieghiamo subito che cosa ai nostri tempi si indicava con quella data. Un significato semplice semplice, ma pieno di sudore, di fatica... il 4 maggio, giù da noi, era il giorno delegato per legge ai traslochi, tanto che la frase "e quatt'è maggio" aveva totalmente sostituito nei discorsi la parola trasloco. La Legabasket ha scelto per caso questa data come quella in cui si concluderà la stagione. Ho subito pensato che questa cosa non è casuale, ma fa parte del mondo del paranormale. Senza sapere niente del significato del 4 maggio, il destino sarà giudice implacabile nei confronti di Bologna, Torino, Caserta, con minimo rischio di Cantù. Come a dire uno di questi club "traslocherà" in serie A2 per la prossima stagione. Purtroppo, spesso sovvertendo i pronostici, ma anche dopo aver indovinato cambi importanti tra i propri atleti, molte squadre oggi sono in acque tranquille e altre (leggi Torino e Pesaro) hanno rimontato tanto. Sembrava che 20 punti bastassero per salvare la pelle, invece la quota è salita a 22 punti, a meno che mercoledì prossimo Torino non cada in casa con Pesaro già salvo (cosa di cui tutti dubitiamo fortemente). Quindi la prima cosa è salire a quota 22, il che significherebbe salvezza quasi certa per la Juvecaserta. Resterebbe a quel punto solo una remota minaccia di un arrivo a 22 punti con Cantù e Torino. Il punto focale resta la vittoria su Trento, che a sua volta per una

Romano Piccolo

Raccontando Basket

classifica avulsa in caso di sconfitta a Caserta, potrebbe perdere la grigia dei playoff. Quindi la squadra trentina a sua volta ha la necessità di vincere, quindi non c'è niente di scontato in questo 4 maggio. Sarà una di quelle serate in cui o si vince, oppure... si vince...

E bene ha fatto il Presidente Lello lavazzi a mobilitare il tifo casertano con la campagna "Tutti per uno, un euro per tutti", nel senso che con un euro si può assistere all'incontro che farà tremare polsi e cuori di tutta Caserta sportiva. Unica nota stonata sarà la presenza di Sky che irradierà in diretta la partita. In queste ultime due giornate ne abbiamo viste di tutti i colori da parte della Lega. Brindisi-Caserta ci è stata negata in tv domenica scorsa, per non influenzare con il suo andamento le altre partite. Ma cara Lega, fatta salva la contemporaneità, possibile che non capisci che basta un cellulare per conoscere il risultato di tutte le partite? Mercoledì invece ecco a Caserta Sky e a Reggio per Reggio-Bologna la RAI... incredibile. Perché non amo tanto le dirette tv per queste partite? Ve lo spiego: in queste occasioni, gli arbitri sono molto più attenti a, diciamo, non commettere errori...tutta l'Italia li guarda. A meno che la Lega non ci abbia voluto fare questo re-

galo proprio per il motivo di cui sopra. Si sa, Caserta è un campo caldissimo e la tv sta bene a sovrintendere. Una volta tanto anche io mi sono vestito da Avvocato del Diavolo, del malpensante insomma. Il 4 maggio tutti al Palamaggiò a tifare senza mai smettere, vi prego.... I direttori Tecnici e gli allenatori (metti questo al posto dell'altro, facciamo il *pick and roll* laterale e tante altre simili scemate) li facciamo da giovedì in poi. Intesi?

Il quartetto della Final four dell'Eurolega si è completato con l'uscita della seconda grande spagnola, il Barcellona. Autrice del... delitto la Lokomotiv Kuban, squadra russa, una novità assoluta e piacevolissima. Ha battuto i Catalani dell'irriducibile Juan Carlos Navarro. Il Barca ha commesso un grosso errore spendendo i suoi soldi per rinforzarsi con due lunghi reduci dal Campionato Italiano, Samuels e Lawal. Allora, amici spagnoli, non avete capito a che punto è il basket italiano? Gravissimo... Per fortuna tra le quattro finaliste ci sarà un italiano, Gigi D'Atome, ragazzone di Olbia, purosangue sardo, che giocherà per il mio favorito coach Obradovic, che di finali ne ha vinte già otto.... Per la prima volta in finale le Russia schiererà 2 formazioni, CSKA e Kuban, poi c'è la turca di D'Atome e infine la sopravvissuta spagnola, il Vitoria, la prima squadra che Sergio Scariolo allenò in terra spagnola...

Ma a Caserta, adesso, concentriamoci su questo "quatt'è maggio": sarà una lunga notte... diamoci dentro e facciamo sentire la nostra voce dal 1' al 40'... i ragazzi han bisogno di noi.

Basket prima divisione Ensi Caserta

Si è concluso con la stagione regolare il cammino dell'ENSI Basket Caserta, impegnata quest'anno nel campionato di Prima Divisione. La squadra del presidente Gianfranco Napolitano, dopo una stagione con molte difficoltà, ha trovato nel prosieguo del torneo un assetto più equilibrato. Ciò anche grazie ad una maggiore disposizione tattica, frutto del lavoro di coach Corrado Sarcinelli e di un miglior amalgama tra i giocatori.

Va rimarcato che tutti i componenti della squadra, lavoratori-giocatori, hanno fatto enormi sacrifici, facendo conciliare lavoro e basket con lo stesso impegno, per il piacere di poter competere in un campionato ufficiale.

Unica rappresentante della città in questo campionato, suddiviso dal Comitato Regionale in 4 gironi, l'ENSI Basket è stata inserita nel Girone B, insieme a Virtus Sinuessa, Neapolis Basket. Quelli del Basket Napoli, Pol. Napoli Nord, Pall. S. Anastasia, Sorriso Azzurro, Basket Acerra, Basket Arzano e Pall. Capua. Otto vittorie e dieci sconfitte il bilancio finale, che ha collocato la formazione del presidente Napolitano a ridosso delle prime tre - Arzano, Acerra e Capua - che lottano per la promozione diretta ed i play-off.

Una posizione soddisfacente per un gruppo composto da giocatori che per la prima volta si ritrovano insieme. Soddisfatti alla fine, unitamente al presidente, i dirigenti Raffaele Fimmanò e Alfonso Palmieri, che hanno avuto parole di elogio per la squadra, sottolineandone i meriti, nonostante le iniziali difficoltà. Questa esperienza rappresenta comunque un buon viatico per il prossimo campionato. Oltre al coach Corrado Sarcinelli, vanno ricordati i componenti il roster di questa edizione del campionato, che sono: Antonio e Antimo De Luca, Luca Della Ratta, Paolo Borsi, Pasquale Natale, Pietro Tessitore, Gioacchino Rivetti, Mirco Feola, Luca e Paolo Tierno, Francesco Scale, Giovanni Nacca e Alessandro Posillipo.

Gino Civile

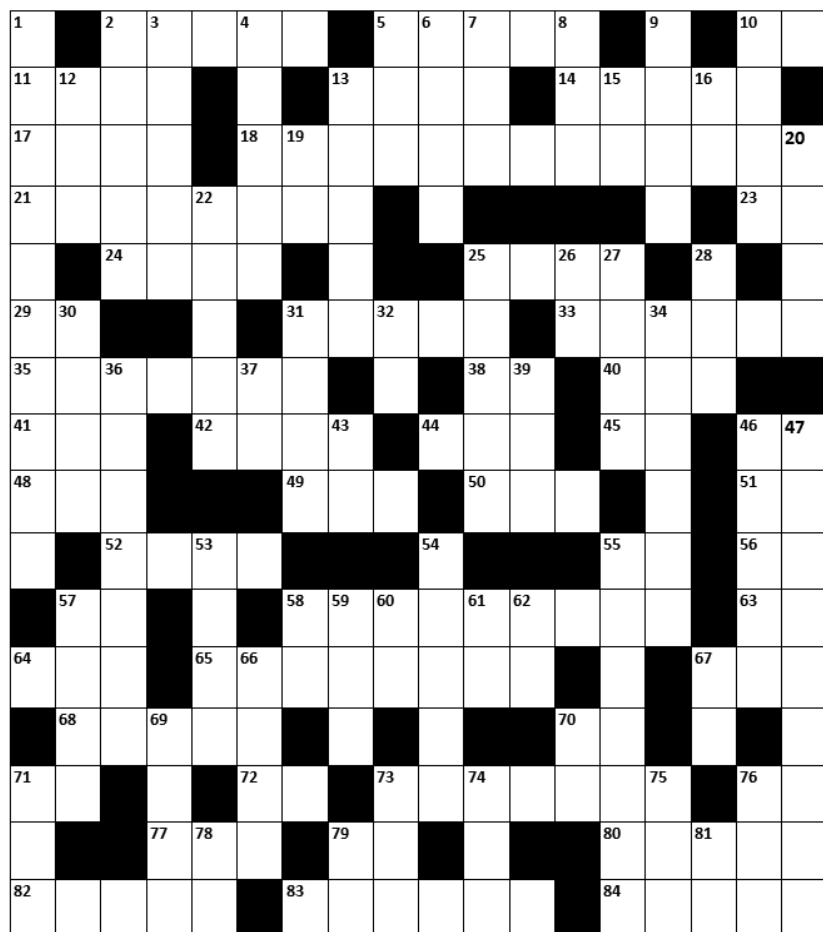


SOLUZIONE CRUCIPRESSO
DEL 22 APRILE

P	A	R	O	M	A	B	A	C	C	O	O	A	L		
A	R	S	I	U	F	A	D	O	S	A	T	I	N		
R	I	T	A	S	F	E	R	U	L	A	C	R	E	A	M
E	S	I	S	T	E	N	Z	I	A	L	E	N	A		
T	O	R	O	C	E	G	N	A	F	A	N				
E	S	E	O	S	C	A	R	A	V	V	I	S	O		
C	O	N	V	E	N	T	O	I	A	I	O	R	N		
P	I	N	I	O	T	A	T	C	I	S	L	M			
E	E	A	R	A	O	C	A	A	A	F					
T	R	O	T	A	L	V	A	N	T	R					
R	I	O	E	A	R	T	I	G	I	A	N	O	T	A	
A	R	S	S	A	G	R	E	S	T	A	N	O	B	E	N
T	O	F	A	N	O	T	T	N	R	T					
A	I	O	P	S	O	P	O	R	I	F	E	R	O		
P	R	E	I	P	U	U	O	M	E	S	S	I			
I	N	D	I	A	C	A	N	A	P	E	O	S	T	I	O

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione



ORIZZONTALI: 2. Rispetto, fiducia, - 5. Vi lavorano acrobati e clowns - 10. Medio Oriente - 11. Arnese che avvolge il filo per farne matasse - 13. Strumento musicale a corde - 14. Regola, legge - 17. Cittadina friulana che ha dato i natali al calciatore Fulvio Collovati - 18. I più famosi sono stati Carosio, Ameri e Ciotti - 21. Ruscelli, piccoli corsi d'acqua - 23. Andata e Ritorno - 24. Nervosa, ansiosa - 25. Il "nucleo elaborativo" di un microprocessore - 29. Rieti - 31. La Ruffo di Calabria, modella e attrice - 33. Il veleno da freccia degli indios amazzonici - 35. Non coltivato, inaridito - 38. Simbolo chimico dell'antimonio - 40. *De Janeiro* è in Brasile - 41. Il mattino lo ha in bocca - 42. Dio del vento - 44. Organizzazione armata separatista basca - 45. Tipo di gas lacrimogeno - 46. Partito Democratico - 48. La vecchia Telecom - 49. Il "Bel" famoso romanzo di Guy de Maupassant - 50. Antichi altari - 51. Dittongo in Paola - 52. L'antica Castrogiovanni - 55. Ancona - 56. Simbolo del nanosecondo - 57. Mister sulla busta - 58. Multiforme, variabile - 63. Preposizione semplice - 64. Provincia Autonoma di Trento - 65. "Comprato", disonesto - 67. Uno dei figli di Noè - 68. Giorgio, l'indimenticato "Signor G" - 70. Pubblico Esercizio - 71. Vicenza - 72. Decisa affermazione - 73. Li emettono i cavalli - 76. Commissario Tecnico - 77. La più famosa agenzia di spionaggio statunitense - 79. Parlamento Europeo - 80. Prominenza del palmo della mano - 82. Altopiano dell'Asia centrale con la vetta del Kungur - 83. Negli Usa, quello del Sud, è famoso per il Monte Rushmore - 84. Inoltro, spedizione.

VERTICALI: 1. Malattie batteriche delle piante - 2. Lo è il calcio - 3. Pezzo degli scacchi - 4. Rocca sedimentaria composta di argilla e carbonati - 5. Croce Rossa Italiana - 6. Tipo di lettore di musica digitale - 7. Reparto Analisi Criminologiche - 8. La Yoko musicista giapponese - 9. Popolarissimo gioco detto anche "filetto" - 10. La Hari, famosissima spia - 12. Squadra Emergenza Operativa - 13. Grasso, pinguedine - 15. Opposto ad off - 16. Minuto Secondo - 19. Assistente Tecnico - 20. Ispido, irsuto - 22. Minuto, gracile - 25. Ceto, classe - 26. Reggio Calabria - 27. La moneta dell'Europa - 28. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (sigla) - 30. La scritta sulla croce di Gesù - 31. La ruota in pietra usata nelle macine - 32. Lucca - 34. L'olio che i fascisti facevano bere ai dissidenti - 36. Ponte, tolda di una nave - 38. Torino - 39. Il nome della modella israeliana Refaeli - 43. Officine Meccaniche - 46. L'animale simbolo del WWF - 47. Misura l'esposizione individuale alle radiazioni - 53. Il gheriglio è la sua parte edibile - 54. Il Palazzo, polo museale di Firenze - 55. Esiti, conseguenze - 57. I re dell'Epifania - 58. - Public Relation - 59. Le custodi dell'Olimpo - 60. Articolo Maschile - 61. Medio Termine - 62. Tipo di farina - 66. Nel cielo la maggiore e la minore - 67. Caserta - 69. Se li danno gli innamorati - 70. Quello greco vale 3,14 - 71. Very Important Person - 73. Il cantante di "Dimmi cos'è" - 74. Abbreviazione per totale - 75. Istituto Elettrotecnico nazionale - 76. Club Alpino Italiano - 78. Istituto Religioso - 79. Pubblica Amministrazione - 81. Non Valido

LAVORO, SCUOLA
E FORMAZIONE

Abbiamo già sottolineato, tempo fa, come fossero importanti le attività nel sociale svolte dal terzo settore e l'importanza della formazione interna ed esterna. Oggi osserviamo da vicino le attività dei "Lions". Chi sono i Lions e cosa fanno? I Lions Club, per dirla in breve, si prefiggono di rendere le comunità locali in cui operano posti migliori in cui vivere. La loro azione si sviluppa perseguendo alcuni "service", iniziative e interventi, che possono essere decisi sia a livello internazionale sia dal singolo club; al momento, ad esempio, tutti i club sono impegnati nella "Sfida di service per il Centenario", che si propone di raggiungere l'obiettivo - entro giugno 2018, quando cadrà il centenario della fondazione del Lions Club - di assistere 100 milioni di persone (attualmente la quota è di 81 milioni di persone assistite nel mondo) pianificando localmente "service" su Giovani, Vista, Malnutrizione e Ambiente, ma anche service per il controllo e la cura del diabete, di Alfabetizzazione, Assistenza nei disastri, Assistenza presso la comunità, Assistenza globale.

Non a caso, in un'organizzazione così grande, con oltre 46.000 Club nel mondo e circa 1.400.000 soci, la formazione è ritenuta importantissima per lo sviluppo e la sopravvivenza dell'organizzazione stessa. A seconda dell'incarico ricoperto all'interno del Club (Presidente, Segretario, Tesoriere, Cerimoniere, ecc), frequenti sono le giornate formative per migliorare le competenze di ciascuno socio nei diversi ambiti. Proprio questo sabato 30 aprile, ad esempio, nella sede della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione di Caserta (Corso Trieste n. 2), si terrà l'incontro "Insieme per conoscere l'associazione, promuovere il benessere dei clubs e potenziare la leadership", promosso dal presidente della III Circostrizione, Giovanni Lettieri, alla presenza del governatore Antonio Fuscaldo.

Il Club Lions Maddaloni Calatia, di cui sono un neo socio, è stato omologato il 4 agosto 1995 grazie al Club Sponsor Caserta Host, Charter 19/10/1995, ed è tra i Club Lions storici della Provincia di Caserta. Gemellato con i Lions Club London Hampstead e Tunis Amilcar, la sua circostrizione comprende i Comuni di Maddaloni, Valle di Maddaloni, San Felice a Cancelli, Santa Maria a Vico, Arienzo, Cervino, ma non mancano soci provenienti da Caserta. A me è stato facile a subito dare il mio contributo, occupandomi della creazione e redazione del sito web (<http://e-clubhouse.org/sites/maddalonicalatia/index.php>) e della pagina social ([facebook.com/LionsClubMaddaloniCalatia](https://www.facebook.com/LionsClubMaddaloniCalatia)) che invito tutti a visitare (e magari a iscriversi).

Tra le prossime attività già in calendario segnaliamo: il torneo di burraco, i cui proventi vanno in beneficenza, giunto alla XIV edizione, organizzato e promosso dal presidente Guglielmo Farina per questo pomeriggio (ore 18.00, al Convitto Nazionale Giordano Bruno di Maddaloni, in Via San Francesco D'Assisi 119); lunedì 2 maggio, alle ore 10.00, ancora al Convitto Nazionale G. Bruno di Maddaloni, un convegno sulla "Obesità infantile", organizzato e curato dal socio dott. Claudio Marone, che vedrà in veste di relatrice la dott.ssa Laura Piombino, responsabile distrettuale del Service; infine, martedì 3 maggio, alle ore 16.30, presso l'Istituto Luigi Settembrini di Maddaloni, a cura dei soci Antonio e Angelo Cioffi e di altri esperti, si terrà il Service "Disostruzione delle prime vie aeree nei bambini" destinato agli insegnanti, ai quali saranno insegnate le manovre da effettuare per salvare la vita dei bambini nel caso di soffocamento da corpo esterno. È gratificante ricordare che lo scorso anno, il giorno successivo a un identico service, un'insegnante, grazie a quanto appreso il giorno prima, riuscì a risolvere un caso molto delicato di un allievo che rischiava di soffocare.

Daniele Ricciardi